PERFICE MUNUS

rivista di pastorale

ANNO XXXVI - N. 12 NUOVA SERIE DICEMBRE 1961

sommario

EDIZIONI LICE

La Comunione pomeridiana agli infermi

Quaesitum est ab hac Suprema S. Congregatione utrum infirmis, etsi non in periculo mortis constitutis, nec decumbentibus, sed domo egredi non valentibus, Sacram Communionem ministrare liceat horis postmeridianis, quoties ipsi mane Sacram Eucharistiam recipere nequiverint, sive prae sacerdotis absentia, sive prae alio rationabili impedimento.

Feria V^a loco IV^{ae} die 19 *Octobris* 1961,

E.mi ac Rev.mi DD. Cardinales rebus fidei ac morum tutandis praepositi, huic Dubio respondendum decreverunt: Affirmative,

dummodo:

1. *agatur de infirmis qui iam per hebdomadam domo egredi non valeant;*
2. *tempus ac frequentia Sacrae Communionis a Parocho vel alio Sacerdote, cui spiritualis cura infirmi incumbit, determinentur;*
3. *regulae serventur quoad ieiunium eucharisticum iam statutae.*

Quam decisionem Feria VI sequenti die 20 *octobris* 1961, *in Audientia E.mo ac Rev.mo D.no Cardinali Secretario S. Officii impertita, SS.mus D.N.D. Ioannes divina Providentia Papa XXIII confirmavit ac publici iuris fieri iussit.*

Datum Romae ex aedibus S. Officii die 21 *Octobris* 1961.

Sebastianus Másala
Notarius

* * *

A proposito della risposta data dal S. Offizio al *Dubium* riportato sopra, si ritiene opportuno aggiungere un breve commento illustrativo.

La *Costituzione Apostolica* « Christus Dominus », del 6 gennaio 1953, mitigava notevolmente l'antica disciplina del digiuno eucaristico allo scopo preciso di facilitare vieppiù ai fedeli la pratica della Comunione, sorgente inesauribile della vita divina delle anime.

I frutti spirituali, conseguiti grazie a questa provvidenziale innovazione, furono sì abbondanti che, a pochi anni dalla pubblicazione della « Christus Dominus », molti Vescovi sottomettevano umilmente al San-

to Padre insistenti suppliche per ottenere ulteriori facoltà e mitigazioni.

Sua Santità Pio XII di f. m., accogliendo paternamente questi voti, col *Motu Proprio* « Sacram Communionem » del 19 marzo 1957 estendeva notevolmente le concessioni della « Christus Dominus » relative alla Messa vespertina e al digiuno eucaristico.

A nessuno può certo sfuggire con quanta materna comprensione e larghezza di vedute la Chiesa sia andata incontro all'ardente desiderio e alle necessità spirituali dei fedeli.

E' opportuno, tuttavia, ricordare che non sono mancati, qua e là, ripetuti tentativi di estendere arbitrariamente, oltre i limiti stabiliti dalla « Christus Dominus » e dal *Motu Proprio* « Sacram Communionem », le già ampie concessioni fatte dalla Suprema Autorità della Chiesa.

Ad eliminare siffatte ingiustificate interpretazioni, la Suprema Sacra Congregazione del S. Offizio emanava dapprima il *Monitum* del 22 marzo 1955, e poi il *Decretum* del 21 marzo 1960.

Il *Monitum* ricordava che la Messa vespertina può essere concessa soltanto in vista del bene comune dei fedeli e non già per la semplice comodità di qualche privato.

Il *Decretum* del 21 marzo 1960 richiamava l'attenzione sull'esatta interpretazione del can. 867, par. 4, il quale stabilisce che la S. Comunione devesi distribuire soltanto nelle ore in cui si può celebrare la S. Messa, eccetto che una causa ragionevole consigli diversamente (« nisi aliud rationabilis causa suadeat »). La causa ragionevole, di cui al citato can. 867, si verifica ormai ben più raramente, attesa appunto la notevole mitigazione della legge del digiuno eucaristico. Si concedeva tuttavia — col suaccennato *Decretum* — la distribuzione ai fedeli della S. Comunione neile ore pomeridiane anche quando non si celebri la S. Messa: ma tale distribuzione può aver luogo soltanto in occasione di una sacra funzione, che dev'essere determinata dai singoli Vescovi.

A chi scorre il testo del *Decretum*, non può certo sfuggire una indicazione: mentre, da un lato, si provvedeva al bene comune delle anime, venivano fissati, d'altra parte, i giusti limiti atti a salvaguardare la necessaria libertà d'azione dei sacerdoti in cura d'anime, il cui lavoro apostolico potrebbe essere seriamente ostacolato dalle frequenti e non sempre giustificate richieste dei singoli fedeli.

Dalla Comunione pomeridiana restava praticamente esclusa, fino ad oggi, una categoria di fedeli, a cui la Chiesa ha sempre rivolto particolari e delicate attenzioni: si tratta degli ammalati che non possono ascoltare la S. Messa o assistere alle sacre funzioni. La risposta data dal S. Offizio al *Dubium* pubblicato viene a colmare felicemente questa lacuna.

L'uso della nuova facoltà ora concessa è condizionato da tre clausole, che sono state inserite nel *Dubium* all'evidente scopo di eliminare, ancora una volta, i facili e ben prevedibili eccessi, che potrebbero frap-

porre degli intralci al ministero pastorale dei sacerdoti.

1. Viene pertanto stabilito, in primo luogo, che possono avvalersi di questa concessione soltanto coloro che già da una settimana, e precisamente a causa dell'infermità, non siano potuti uscire di casa.
2. La S. Comunione può, inoltre, essere portata solo agli infermi, cui non sia stato possibile riceverla in mattinata o per la mancanza di un sacerdote disponibile o per un ragionevole impedimento di qualsiasi altro genere.
3. Nell'uso di questa speciale concessione occorre, infine, tener conto delle concrete possibilità del Clero locale (parroci, viceparroci, cappellani di ospedali, carceri, istituti ecc.), al quale spetterà sia di giudicare, caso per caso, della ragionevolezza della richiesta da parte degli infermi, sia di stabilire il tempo opportuno per l'esercizio di questo sacro ministero.

Gli Ordinari potranno dettare le norme più atte a prevenire inconvenienti di qualsiasi natura.

Rimangono in pieno vigore — come viene precisato nel *Dubium* — le norme fissate dal *Motu Proprio* « Sacram Communionem » per il digiuno eucaristico degli infermi, i quali debbono pertanto astenersi dai cibi solidi e dagli alcoolici nelle tre ore che precedono la Santa Comunione; possono, invece, prendere liquidi non alcoolici e qualsiasi medicina liquida o solida senz'alcuna restrizione di tempo.

Con quest'ultimo salutare intervento può dirsi, ben a ragione, che sono ormai offerte ad ogni categoria di fedeli le più ampie possibilità e facilitazioni per accostarsi alla SS. Eucarestia, centro propulsore di tutta la vita cristiana.

Mentre c'è da sperare che i frutti già ottenuti grazie alle agevolazioni di quest'ultimo decennio si moltiplichino sempre più largamente, giova pure augurarsi che i fedeli si astengano dal moltiplicare istanze per ottenere ancora più ampie dispense, con le quali si arriverebbe, praticamente, alla totale eliminazione dello stesso digiuno eucaristico.

(da «*l'Osservatore Romano*» *del* 22 *Ottobre*).

DOMENICO CORSELLINI

Potere del Papa di sciogliere il matrimonio

Nel riprendere, a titolo illustrativo, l'argomento già trattato nel n. « Marzo - Aprile », 1961 di « Perfice Munus », vogliamo anzitutto — in relazione al quesito sul valore del matrimonio celebrato tra una ortodossa ed un infedele col solo rito civile — prendere atto delle opportune rettifiche fatte dal Rev. P. Bender O. P. (« Perfice Munus », 1961, pp. 404-406).

Il matrimonio in oggetto, per le considerazioni fatte dal P. Bender, deve considerarsi nullo, perchè la parte ortodossa, in forza del can. 60 del Codice Orientale (cfr.: Motu Proprio « Crebrae allatae »: « De disciplina sacramenti matrimonii pro Ecclesia Orientali », datato 20 Dicembre 1949 in A.A.S., 41, pp. 89-119) era tenuta dall'impedimento di disparità del culto.

La nostra diversa soluzione partì dal falso presupposto di considerare la donna ortodossa suddita della Chiesa latina e di aver quindi applicato per lei il dispositivo del can. 1070, § 1.

Inoltre opportunamente è stata affermata la competenza dell'autorità ecclesiastica sul matrimonio « dispari » in oggetto. L'autorità civile sarebbe solo competente se si fosse trattato di matrimonio tra due infedeli.

* * *

Fatte queste precisazioni, vediamo quando, in concreto, il Papa può sciogliere il matrimonio.

A) *I principi generali* in materia furono formulati da Pio XII di f. m. nel discorso agli Uditori della S. R. Rota tenuto in data 3 Ottobre 1941 (cfr.: A.A.S., 1941, pp. 421-425) in questi termini:

a) « il matrimonio rato e consumato è per diritto divino indissolubile, in quanto non può essere sciolto da nessua potestà umana » (can. 1118);

b) « gli altri matrimoni, sebbene siano intrinsecamente indissolubili, non hanno però una indissolubilità estrinseca assoluta, ma, dati certi necessari presupposti... possono essere sciolti dal Romano Pontefice ».

Avendo di già (vedi: « Perfice Munus », 1961, pag. 175-176) spiegato i termini « intrinsecamente » ed « estrinsecamente » indissolubile, non è il caso di ritornare sull'argomento.

B) *I casi concreti* di dissoluzione del matrimonio furono sommariamente indicati nel precedente articolo (loc. cit., pag. 181); nostro intento è di illustrarli singolarmente con riferimeno a casi pratici.

Primo caso

Il Papa può sciogliere, intervenendo giuste cause, qualsiasi matrimonio non consumato, si tratti di matrimonio tra battezzati, o tra una parte battezzata e l'altra non battezzata.

In base a tale disposizione sancita nel can. 1119, il Papa — così commenta il Casoria (« De matrimonio rato et non consummato », Romae, 1959, p. 83) — può sciogliere:

1. « matrimonium ratum inter baptizatos catholicos aut haereticos »;
2. « matrimonium mixtum non consummatum, nempe contractum cum dispensatione ab impedimento mixtae religionis »;
3. « matrimonium legitimum, id est contractum inter conjuges infideles et in infidelitate consummatum, quod tamen post baptismi receptionem ex parte amborum vel alterutrius conjugis amplius consummatum non fuit »;
4. « matrimonium contractum cum dispensatione disparitatis cultus, hoc est matrimonium non consummatum inter partem non baptizatam et partem baptizatam in Ecclesia catholica cum dispensatione ab impedimento disparitatis cultus »;
5. « matrimonium duorum acatholicorum, quorum unus non est baptizatus, alter autem baptizatus valide, sed extra Ecclesiam catholicam »;
6. « matrimonium duorum conjugum, quorum unus convertatur ad fidem catholicam, sed nolit frui privilegio paulino, nec pacifice cohabitare ».
   Naturalmente occorre in questo caso — citiamo sempre dal Casoria — che il coniuge convertito « post receptum baptismum non consummat matrimonium in infidelitate contractum et consummatum ».

Come è noto, la dispensa viene concessa quando, oltre la prova della inconsumazione del matrimonio, risulti la esistenza di gravi cause per la concessione della dispensa stessa. Cfr. in proposito: Casoria (op. cit., pag. 198 ss.).

Può il Papa dispensare ossia sciogliere un matrimonio non consumato celebrato tra infedeli?

E' una questione che in genere gli Autori non trattano e chi vi accenna — ad es. *P. Puthota Rayanna* (Periodica, t. XXVIII [1939] p. 115) — la scioglie in senso negativo, perchè, si dice «il loro (=degli infedeli) matrimonio sfugge al potere della Chiesa ».

Contro tale soluzione insorge il *Bride* (cfr.: « Revue de Droit Cano-

nique »: « Mélanges en l'honneur de S.E. le Cardinal André Jullien » 1961, pag. 54 ss.) in un articolo, nel quale tratta ex professo del « Potere del S. Padre sul matrimonio degli infedeli ».

L'argomento principale egli lo deriva dal fatto che, in questi ultimi tempi, il Papa ha dispensato (come vedremo infra) casi di matrimoni tra infedeli, anche se consumati. Sembra doversi quindi ammettere, a fortiori, la possibilità di dispensa, se tali matrimoni fossero rimasti inconsumati ed esistessero giuste cause per la dispensa, come si è detto.

Ma non mancano *altri argomenti*, che *suadent* tale soluzione e che sommessamente vogliamo ricordare:

a) *un primo argomento* è dedotto dal carattere «sacro» insito al contratto matrimoniale. Lo ha affermato Leone XIII nella celebre Enciclica « Arcanum » del 10 Febbraio 1880 (Vedila in: *Gasparri*, De Matrim., vol. II, alleg. I, pag. 341 ss.) in questi termini: « Inest in eo (= matrimonio) sacrum et religiosum quiddam, non adventitium, sed ingenitum, non ab hominibus acceptum, sed natura insitum ». Orbene « cum matrimonium sit sua vi, sua natura, sua sponte sacrum, consentaneum est ut regatur ac temperetur non principium imperio, sed divina auctoritate Ecclesiae, quae rerum sacrarum sola habet magisterium » Si tratta di parole molto chiare, alle quali fanno eco quelle della Enc. « Immortale Dei » (1° Novembre 1885), nella quale si afferma che « quidquid... est in rebus humanis quoquo modo sacrum, quidquid ad salutem animarum cultumve Dei pertinet..., id est omne in potestate arbitrioque Ecclesiae »;

b) *in secondo luogo* occorre considerare la portata della potestà vicariale del Romano Pontefice. Egli — come rileva il *Lambruschini* (« Apollinaris », 1953, pag. 178 ss.) è « Vicarius Christi » non solo in quanto « est Caput Ecclesiae », ma ancora in quanto « vices gerit Christi », « qui Caput est totius generis humani ». Di conseguenza non si vede come possa coartarsi il potere del Papa a riguardo del matrimonio degli infedeli, quando esistano ragioni di ordine soprannaturale a legittimare il Suo intervento;

c) si aggiunga, *in terzo luogo*, che al Papa si riconosce il potere di sciogliere il matrimonio « rato », ossia "sacramento", quando esso non è consumato. Perchè non riconoscere un pari potere nei riguardi del matrimonio, semplicemente "legittimo" (cioè contratto tra infedeli), dal momento che è fuori dubbio che il matrimonio « rato » ha una maggiore fermezza che non il matrimonio « legittimo »?

Secondo caso

Il Papa può sciogliere qualsiasi matrimonio consumato, inizialmente contratto tra infedeli, anche se non si verificano le condizioni del privilegio paolino.

Ci sia consentito, a modo di esempio, richiamarci a due rescritti, che

troviamo riferiti dal *Bride* (« Revue de droit canonique... », 1961. pag. 77 ss.).

Il primo, datato 23 Febbraio 1957, (S.O., Prot. n. 491/57) è relativo al matrimonio celebrato nel 1944 tra due mussulmani davanti al Cadì della città. Detto matrimonio, contratto più per le pressioni di terzi (però non dimostrabili) che per affetto, come era facile prevedere, ebbe esito infelice: gli sposi prima si separarono e quindi divorziarono. Lo sposo passò quindi in Francia, dove si unì civilmente con una donna cattolica, colla quale vorrebbe regolarizzare la sua situazione. Egli non è ostile alla fede cattolica; tanto è vero che si è iscritto al catecumenato nella città X. Non può però frequentarlo, stante la vita concubinaria che egli conduce e, d'altra parte, gli riesce difficile separarsi dalla pseudo-moglie per il tempo che dovrebbe durare il catecumenato (da un anno ad un anno e mezzo, secondo il giudizio dell'Ordinario).

Il caso fu prospettato al S.O., il quale, vagliate le circostanze del caso stesso, ritenne potersi prestare « consilium SS.mo... pro dissolutione in favorem fidei, matrimonii, de quo supra, ut orator coram Ecclesia valide et licite novas nuptias inire valeat cum muliere catholica ».

Il Santo Padre concesse la grazia implorata.

Il secondo riflette un caso accaduto in Olanda e fu concesso il 17 maggio 1958 (S.O., Prot. n. 1331m/55).

Si trattava del matrimonio celebrato tra Caio e Tizia (non battezzati), davanti al magistrato civile. La convivenza non era durata a lungo e mentre Caio — ottenuto il divorzio — era passato a nozze civili con Sempronia cattolica, Tizia per sua parte si era pure risposata. Sempronia (cattolica) desidera ora sanare la sua irregolare situazione e, a tal fine, induce Caio, pseudo-coniuge, a chiedere la risoluzione del suo vincolo con Tizia. Nell'istanza si fa presente che Caio è ben disposto verso la fede cattolica, ma non sa decidersi alla conversione.

Il S.O. richiede si istruisca un processo secondo le norme da esso date nella Istruzione del 1° Maggio 1934 e, a processo concluso, ravvisa nel caso gli estremi per consigliare al Papa di rilasciare all'esponente un « documentum libertatis », precisamente « ut orator (Caio) praevia dispensatione disparitatis cultus... coram Ecclesia valide et licite novas nuptias inire valeat cum catholica... » Il Papa concede l'implorato scioglimento del matrimonio.

I rescritti riportati danno luogo a questi rilievi:

1. siamo di fronte ad un vero scioglimento del matrimonio. Nelle concessioni infatti si parla espressamente « de dissolutione matrimonii » e a colui che ha chiesto la grazia viene rilasciato il « documentum libertatis », che è quanto dire un documento che gli consente il passaggio al altre nozze;
2. soggetto della grazia è ancora un infedele; conferma ufficiale che

la potestà ministeriale del Papa si estende agli infedeli;
3. la grazia non è subordinata necessariamente alla celebrazione di un nuovo matrimonio. La celebrazione del matrimonio è considerata infatti come una possibilità — « ut orator... valide et licite nuptias inire valeat » — non come una condizione sine qua non. Così almeno sembra doversi intendere la concessione del « documentum libertatis »;
4. quale motivo della concessione è ricordato spesso « *il favor fidei* » (« in favorem fidei »), della fede cristiana bene inteso, alla quale una delle parti già si è convertita o verso della quale mostra buone disposizioni.

Non è detto però che sempre debba essere espressamente indicato tale motivo, perchè esso può essere compreso sotto la estensione di una causa più generale e non meno importante: *"la salus animarum"*, la necessità di provvedere cioè convenientemente al bene delle anime.

Ne troviamo conferma autorevole nel ricordato discorso del S. Padre Pio XII agli Uditori della S. R. Rota del 3 Ottobre 1941, laddove afferma: « in ogni caso *la norma suprema*, secondo la quale il Romano Pontefice fa uso della sua potestà vicaria di sciogliere i matrimoni *è... la salus animarum*, per cui il conseguimento così del bene comune della società religiosa e in generale dell'umano consorzio, come il bene dei singoli trovano la dovuta proporzionata considerazione »;
5. presupposto alla concessione della grazia è lo svolgimento previo di un processo a norma dell'Istruzione del 1° Maggio 1934.

Terzo caso

Il Papa può sciogliere qualsiasi matrimonio, anche consumato, inizialmente contratto tra una parte acattolica battezzata ed una parte infedele, purchè non consumato dopo il battesimo del coniuge infedele.

Tra vari rescritti che fanno al caso (« Jus Seraphicum », 1958, pp. 451-458), ne ricordiamo due:

a) *il primo*, datato 4 Marzo 1949 (S.O.: Prot. n. 12/49 = « Jus Seraphicum », loc. cit., pag. 452) è relativo al matrimonio celebrato in Africa tra Tizio pagano e Maria battezzata in una setta acattolica. Maria si converte, in un primo tempo, alla fede cattolica, ma per le sue infedeltà coniugali, causa il fallimento del matrimonio ed inoltre ritorna alla sua prima fede acattolica. Anche Tizio però non si mantiene fedele e si unisce con Paola battezzata in una setta acattolica, ma propensa a convertirsi alla religione cattolica. Desideroso, per sua parte di ricevere il Battesimo « postulat matrimonii sui cum Maria dissolutionem eo fine, ut novum matrimonium inire valeat cum Paula ». Il Papa « benigne adnuit pro gratia dissolutionis matrimonii... in favorem fidei, praevio tamen baptismo oratoris ». Inoltre, in quanto poteva essere necessario (« quatenus opus sit ») è concessa la dispensa dall'impedimentum criminis, di cui al can. 1075, n. 1°;

b) *il secondo*, datato 17 Dicembre 1956 (S.O.: Prot. n. 1236/56:

« Jus Seraphicum », loc. cit., pag. 455) prospetta il caso di un matrimonio celebrato in Oceania tra Andrea pagano e Rosa battezzata in una setta acattolica. Fallito il matrimonio, Andrea si unisce con una donna cattolica, la quale vorrebbe coram Ecclesia sanare la sua situazione, previo lo scioglimento del matrimonio di Andrea con Rosa. Il Santo Padre concede la grazia nei termini del rescritto precedente, con la ingiunzione di una penitenza per la donna cattolica.

In relazione a questi rescritti si osserva:

1. beneficiario della grazia è ancora un pagano;
2. la grazia è concessa « praevio baptismo » della parte infedele, ma non sempre detta clausola costituisce una conditio sine qua non.
   In « Jus Seraphicum », 1958, pag. 457 (S.O.: Prot. n. 3499m/57) troviamo una deroga a tale prescrizione. Avendo infatti l'Ordinario fatto presente che la parte infedele non si decideva a ricevere il Battesimo, il S.O. « remisit prudenti arbitrio et conscientiae R.P.D. Ordinarii » di dispensare la parte cattolica dall'impedimentum disparitatis cultus, previa (da parte infedele) la prestazione delle cauzioni, di cui al can. 1061, § 2 e la garanzia relativa al loro adempimento, con l'onere (per la parte cattolica) di adoperarsi per la conversione della comparte;
3. l'imposizione di una penitenza alla parte cattolica trova la sua spiegazione nella irregolare instaurazione di una convivenza da parte della stessa parte cattolica;
4. ad cautelam è pure concessa la dispensa dall'impedimentum criminis, cosidetto in prima figura (can. 1075, n. 1°), potendosi verificare — nel caso — le condizioni che danno luogo all'impedimento stesso e cioè il fatto dell'adulterio unito alla mutua promessa di matrimonio, perdurante il primo vincolo;
5. naturalmente non ci sarebbe luogo a concessione della grazia se la parte infedele — dopo aver ricevuto il battesimo — avesse consumato il matrimonio con la prima moglie. Cadremmo infatti nel caso di un matrimonio rato e consumato, che non può essere dispensato.

Quarto caso

Il Papa può sciogliere il matrimonio contratto tra una parte cattolica e l'altra infedele, previa dispensa dalla disparità del culto.

Come abbiamo rilevato nel precedente articolo (« Perfice Munus », p. 179, a. 1961), anche per questo caso, oggetto di discussione fino a tempi recenti (cfr.: *Damizia* in « Apollinaris », 1960, pp. 156-184), al presente la soluzione è affermativa. Ancora in « Jus Seraphicum », 1958, pp. 458-465 troviamo riportati ben sei rescritti, che prospettano il caso in oggetto. Ci si consenta riferirne due:

a) *col rescritto del* 30 *Gennaio* 1950 (S.O.: Prot. n. 1289/49) si scioglie il vincolo che Anna, non battezzata, ha contratto con Pietro cat-

tolico, previa dispensa dalla disparità del culto. Tale matrimonio, per l'indole di Pietro, aveva avuto esito infelice e i coniugi avevano finito col riccorrere al divorzio. Anna quindi si era unita a Paolo, cattolico, col quale vorrebbe celebrare le nozze coram Ecclesia, propensa a convertirsi.

Si espone il caso al S.O. facendo presente l'impossibilità di una riconciliazione tra Anna e Pietro, che è passato civilmente (come si dice) ad altre nozze. La S.C. esprime parere favorevole « pro dissolutione, in favorem fidei, matrimonii » e ciò « ut oratrix Anna, praevio baptismo, coram Ecclesia valide et licite novas nuptias inire valeat cum catholico viro ». Il Papa concesse la grazia;

b) un caso consimile prospetta il *rescritto del* 9 *Luglio* 1955 (S. O.: Prot. n. 1984/53). Nicola, non battezzato, dopo di aver divorziato da Cecilia, cattolica, colla quale aveva celebrato il matrimonio, previa la dispensa dalla disparità del culto, convive ora con Cunegonda, colla quale ha celebrato matrimonio civile. Desideroso di sanare con il matrimonio la sua situazione coram Ecclesia si rivolge al S.O. Nel suo esposto fa presente che sta istruendosi nella religione cattolica e che ha serie intenzioni di abbracciarla; chiede pertanto al S. Padre « ut et traquillitati animi desponsatae uxoris gratia, et mea ipsius causa, super matrimonio meo cum Caecilia (la prima moglie) in favorem fidei dispenses, in eum finem ut, postquam baptizatus fuero, novum et, spero, felicius matrimonium cum domina Cunegunda inire valeam ». La risposta è positiva nel senso del rescritto del 30-1-1950 ed il S. Padre accorda la grazia « in favorem fidei ».

In entrambi i rescritti troviamo ancora concessa, quatenus opus sit, la dispensa dall'impedimentum criminis, di cui al can. 1075, n. 1°.

Osservazioni:

a) le concessioni richiamate, come già detto, provano che la potestà del Papa riguarda anche lo scioglimento dei matrimoni, cosidetti « dispari » celebrati con dispensa dalla disparità del culto. Inutile quindi discutere se il Papa abbia o meno tale potestà: contra factum non valet argumentum;

b) la grazia importa vera dissoluzione del matrimonio;

c) la grazia è concessa «in favorem fidei » di una delle parti, che, altrimenti, sarebbe « servituti subiecta » (1 Cor. 7, 15), con danno della sua anima;

d) come già in altri casi, la grazia è subordinata alla suscezione del Battesimo;

e) ad cautelam, come nei casi sopra ricordati, è concessa pure la dispensa dall'impedimentum criminis (can. 1075, n. 1°).

Conclusioni

A modo di conclusione, onde il materiale riferimento di alcuni esempi di rescritti non abbia a dar luogo a valutazioni errate, rite-

niamo necessario avvertire quanto segue:

a) le accennate concessioni non costituiscono dei « diritti », ma sono benevoli interventi del Papa, ossia della « grazie »;

b) dette grazie sono « rare », tanto è vero che i casi, in cui furono concesse, sono nel complesso ben limitati;

c) le stesse grazie o concessioni pontificie sono sempre subordinate all'esistenza di cause non solo giuste, ma normalmente gravi. Quali in concreto esse siano lo abbiamo detto nel nostro precedente articolo (« Perfice Munus », 1961, pag. 180), al quale perciò rimandiamo;

d) le norme pratiche per la procedura da seguire sono indicate nella più volte richiamata Istruzione del S.O. del 1° Maggio 1934, che dovrebbe esistere negli Archivi delle Curie.

Questa Istruzione considera specificatamente i casi di scioglimento di matrimoni « dispari », ma, come si è visto nel corso di questo articolo, il S.O. rimette a queste stesse norme anche per i matrimoni « legittimi », ossia celebrati tra infedeli.

Chi volesse approfondire l'argomento, potrà utilmente rifarsi all'articolo — che abbiamo avuto sott'occhio nello stendere queste note —:

« Le pouvoir du Souverain Pontife sur le mariage des infedeles » in « Revue de droit canonique », 1960-1961, pag. 52-101.

Can. DOMENICO CORSELLINI

GLI UNIVERSITARI E I GIOVANI LAUREATI AD ASSISI

Il mondo oggi è ad una svolta decisiva della storia e in particolare i giovani sentono che debbono dare il loro contributo positivo ad un momento così importante.

Il Convegno Giovanile che da 16 *anni si svolge in Assisi dal* 27 *al* 31 *dicembre, organizzato per i giovani laureati, universitari e diplomati dalla Pro Civitate Christiana, vuole additare ai giovani in quest'epoca nuova i mezzi per contribuire a segnare una pagina decisiva per l'umanità.*

"La parola della Croce" è il tema che sarà svolto da professori universitari e volontari della Pro Civitate Christiana in lezioni teoriche e pratiche, con le quali si vuole preparare il giovane alla conquista della libertà, alla vittoria sul materialismo, alla grandezza della famiglia, all'efficacia dell'apostolato, alla generosità dell'amore.

Come ormai è tradizione, solenni liturgie completeranno le giornate del Convegno, a cui annualmente partecipano oltre un migliaio di studenti e laureati.

Il programma dettagliato e le informazioni possono essere richiesti alla Segreteria Convegni della Pro Civitate Christiana - Assisi...

DONATO VENDITTI

Le Sacre Immagini: culto, vendita ed elezione

Bramerei una dilucidazione dottrinale, storica e canonica sul canone 1279. *Dopo di che desidererei una risposta alle seguenti domande:*

1. *L'espressione del primo comma: "ullam insolitam ponere vel ponendam curare imaginem" che significa? cioè è* ratione rei, *ossia della immagine che deve essere insolita per aversi necessaria l'approvazione dell'Ordinario del luogo. ovvero* ratione loci, *ossia che quell'immagine solita a porsi ovunque, è insolita in un determinato luogo?*

2. *Può l'Ordinario del luogo togliere un'immagine da una parrocchia per darla arbitrariamente ad un'altra parrocchia, senza indennizzare le spese fatte da tutta l'intera popolazione di quella parrocchia?*

3. *In un comune con due parrocchie distinte può un sindaco con un solo parroco dichiarare patrono un Santo per tutto il comune, senza l'indulto apostolico?*

4. *Lo può fare di* motu proprio *la Curia vescovile?*

* * *

Il fondamento giuridico del culto delle sacre immagini è dogma di fede definito dai Romani Pontefici e dal Concilio Niceno II nell'anno 787 (1) e confermato dal Concilio di Trento (2), riportato a senso nel Codice al can 1276, ove si stabilisce che è cosa buona e utile venerare le immagini dei Servi di Dio regnanti in cielo con Cristo. Il Concilio di Trento nota anche che il culto delle immagini, come pure quello delle reliquie, non si riferisce alle immagini materiali come tali, ma ai prototipi delle immagini stesse.

Il culto quindi prestato alle immagini sacre nel senso cattolico è culto relativo (3). Contrariamente a quanto era prescritto per gli ebrei, troviamo già nei primi secoli immagini sacre, specialmente di Cristo e della Madonna nelle catacombe (4), almeno come ornamento, ma anche come oggetto di culto; sebbene riguardo al culto non sia uniforme la disciplina nei primi secoli.

Quando il Vescovo di Marsiglia verso la fine del secolo VI, con zelo indiscreto rimosse dalle chiese le immagini dei Santi per evitare

(1) C. 28 D. III, De Consecr.
(2) Sess. 25 De invoc.
(3) M.a Coronata, *Institutiones iuris canonici*, II, n. 831.
(4) Scaglia, *Manuel de archéologie chrétienne*, p. 202 e sg.

che i fedeli le adorassero, fu riprovato da S. Gregorio Magno ([5]). Su questa base storico-dogmatica si svolse la disciplina canonica riguardante il culto delle immagini. Il Concilio di Trento stabilì che a nessuno fosse lecito in qualsiasi luogo o chiesa anche esente, esporre o fare esporre immagini *insolite*, non approvate dal Vescovo.

Il Decreto però del Concilio di Trento non fu osservato dapertutto e perciò arrivarono ad Urbano VIII richiami sugli abusi nati da tale inosservanza. Gli abusi, come risulta da una Costituzione dello stesso Urbano VIII ([6]), erano specialmente questi: esporre immagini di G. C., della Madonna, degli Angeli, Apostoli, evangelisti, o altri Santi con abito di forma diversa da quello solito usato nella Chiesa cattolica, apostolica; esporre anche le immagini stesse vestite con abiti di un determinato Ordine religioso. Perciò Urbano VIII in dette Costituzioni proibisce in modo assoluto tali immagini come *insolite* e comanda che siano rimosse dal culto, distrutte o ridotte alla forma prescritta, cioè a quella già esistente. Benedetto XIV ([7]) proibisce come insolite ed empie certe immagini raffiguranti lo Spirito Santo « sub speciosi iuvenis forma... sub scriptis verbis: Veni Sancte Spiritus », diffuse in certe regioni della Germania. Altre immagini insolite da proscrivere son quelle del Salvatore colla barba alla cinese o colle scarpe. I missionari devono, *eo melio ri modo quo possint*, curare che tali immagini si uniformino alle solite usate nella Chiesa ([8]).

Qualche immagine insolita è poibita nel culto pubblico, ma è permessa nel culto privato. Per esempio l'immagine del Sacro Cuore di Gesù nel corpo può essere permessa alla divozione privata, non può essere esposta sull'altare ([9]).

Se dai documenti fin qui riportati cerchiamo di dare una definizione di immagine *insolita* a senso del can. 1279 diremo che insolita si deve dire una immagine che rappresenti qualche fatto o qualche persona in modo non conforme alla tradizione e alla sacra Scrittura. Non è detto che l'immagine insolita debba contenere qualche falso dogma, come poteva essere l'immagine dello Spirito Santo sotto la figura di un giovane che poteva esprimere l'errore di certi eretici che amettevano l'incarnazione dello Spirito Santo. L'immagine insolita può anche non esprimere nessun errore, ma essere tale semplicemente perchè si allontana dalla forma tradizionale ammessa dalla Chiesa. Così il S. Officio, il 30 marzo 1921, riprovò le immagini di una scuola belga e ne proibì l'uso per le pubbliche chiese ([10]).

([5]) C. 27, D. III. Wernz, *Ius decretalium*, III, n. 390.
([6]) «Sacrosancta Tridentina Synodus» del 15 Marzo 1642, Gasparri, *Fontes*, I, 223.
([7]) Costit. «Sollicitudini» 1 Ottobre 1745.
([8]) S. C. S. Officii, 21 Sett. 1842. Gasparri, *Fontes*, IV, 892, ad III.
([9]) S. Officio, 26 Agosto 1891. Gasparri, *Fontes*, IV, n. 1146.
([10]) Vedi Vermeersch in *Periodica de re morali canonica liturgica*, X, 375.

Può anche darsi il caso in cui un'immagine insolita nel passato venga poi ammessa dalla Chiesa. Così viene oggi ammessa come non insolita l'immagine del Cuore eucaristico di Gesù, che prima non era ammessa ([11]).

La licenza dell'Ordinario del luogo non è necessaria per esporre una immagine che non è insolita ([12]).

Ciò premesso rispondo ai vari quesiti proposti;

1. L'immagine *insolita* è tale *ratione rei* ossia in ragione di ciò che rappresenta o del modo in cui lo rappresenta, non *ratione loci*; altrimenti nessuna immagine sarebbe esponibile in una Chiesa nuova, dal momento che in tale chiesa non vi fu mai alcuna immagine solita esporsi e neppure vi poteva essere. Tuttavia si può dare il caso in cui vi sia un'immagine meno conforme agli usi e tradizioni in una chiesa e ivi tollerata dall'autorità ecclesiastica, la quale però l'Ordinario può certamente vietare e proibire che venga riprodotta altrove.

2. La risposta al secondo quesito è nel canone 1281 par. 1: « Le immagini preziose o che sono onorate in qualche chiesa con grande venerazione del popolo, non possono validamente alienarsi nè essere trasportate in altre chiese in perpetuo senza il permesso della Santa Sede ». Si noti però subito che qui non viene proibita l'alienazione o il trasloco di qualsiasi immagine, ma solamente delle immagini preziose o di quelle che sono in venerazione presso il popolo e in questo secondo caso anche se si trati di immagini non preziose. Il Codice non definisce qui che cosa si debba intendere per immagine preziosa.

In mancanza di una norma speciale per le immagini, applicheremo qui la norma data dal canone 1497 par. 2 ove si definisce che cosa sia una cosa preziosa in genere. Cosa preziosa è perciò anche un'immagine preziosa; e si dirà quella alla quale è annesso un notevole valore di arte, di storia o della materia colla quale è fatta la cosa o immagine.

Sarà immagine preziosa in ragione dell'arte un'immagine di un granre pittore o una statua di un grande scultore, o anche di un autore ignoto ma molto apprezzato dagli artisti. Sarà un'immagine preziosa in ragione della storia un'immagine molto antica e rara di un certo valore archeologico. Sarà immagine preziosa in ragione della materia una statua d'oro, o d'argento, un quadro o una statua ornata di diamanti ecc.

Il Codice richiede perchè sia preziosa una cosa che abbia un notevole valore. Ogni valore, anche in ragione dell'arte della storia e della materia, può essere espresso in danaro; si fa quindi questione tra gli autori quale cifra rappresenti il *notabilis valor* richesto perchè una

---

([11]) Vedi S. C. dei Riti, 9 Novembre 1921, in *Periodica* ... X, 375.

([12]) M. a Coronata, *Institutiones iuris canonici*, II, 589; Vermeersch-Creusen, *Epitome iuris canonici*, II, 605, 2.

cosa, e nel caso nostro, un'immagine sacra si possa dire preziosa. Il Codice non ha indicazioni al riguardo e la Santa Sede interpellata a proposito, non volle definire la cosa ([13]). La dottrina comune degli autori insegna che si debbano considerare cose preziose quelle il cui prezzo è superiore alle mille lire ([14]).

Un'immagine preziosa in questo senso non può essere alienata o traslocata in perpetuo in un'altra chiesa, anche se si tratta di immagine non esposta al culto. Parimente un'immagine tenuta in grande venerazione dal popolo, non può essere traslocata in altra chiesa, anche se non ha alcun valore artistico, storico o materiale. In tutti questi casi per l'alienazione e per il trasporto perpetuo è sempre pecessario il ricorso alla Santa Sede.

Ma da chi potrà essere fatto il trasporto o l'alienazione se l'immagine non è preziosa a norma del Codice? Il Codice non ha alcuna norma a questo riguardo; perciò dovremo riferirci alle norme riguardanti le alienazioni di beni ecclesiastici in genere. Noto subito che il trasporto perpetuo da una chiesa all'altra, sebbene dal canone 1281 par. 1 venga distinto dall'alienazione strettamente detta, pure viene retto dalle stesse norme che reggono l'alienazione, come è dimostrato dal canone stesso. Si sa del resto che quando in diritto canonico si parla di alienazione, questo termine non si intende strettamente, ma in senso lato per qualsiasi atto legittimo in forza del quale i beni ecclesiastici, anche senza che cambi il soggetto del dominio o propietario, vengano trasferiti quanto al dominio utile o usofrutto, o vengano esposti al pericolo di perdersi dal legittimo priprietario ([15]). E' anche da notare che, perchè vi sia alienazione nel senso del Codice, non è necessario che la cosa che si aliena passi da una persona ecclesiastica ad una persona non ecclesiastica; si ha quindi alienazione ogni volta che vi è il passaggio da una persona all'altra, anche se le due persone sono entrambe ecclesiastiche ([16]). Oltre che molte altre formalità richieste dal diritto positivo ([17]) per l'alienazione per il trasloco di cose preziose, come per il trasloco di immagini preziose ([14]) per l'alienazione delle cose non preziose o di immagini o cose il cui valore monetario non oltrepassi le mille lire o franchi, per la lecita e valida alienazione basta il consenso dell'Ordinario del luogo, il quale tuttavia deve sentire,

---

([13]) Vedi Sacra Congregazione del Concilio, 12 luglio 1919, A.A.S. XI (1919), 416 e seg. e 14 gennaio 1922, A.A.S. XIV, (1922) 159.

([14]) Vedi M.a Coronata, *Institutiones* .... ed. 4, n. 1034, p. 448.

([15]) Vedi Wernz, *Ius Decretaium*, III, n. 154; Reiffenstuell, *Ius canonicum universum*, III, 13, 2-3; Saegmueller, *Lehrbuch des K.K.R.*, II, par. 199; M.a Coronata, *Institutiones*, ed. 4, II, 1070.

([16]) M.a Coronata, *Institutiones*, II, ed. 4, n. 1070, p. 494.

([17]) Vedi il can. 1530 e sg.; M.a Coronata, l.c., n. 1071.

([18]) Can. 1281, par. 1.

([19]) Can. 1532, par. 1, nn. 1-2; M.a Coronata, l.c.

senza essere obbligato a seguirlo, ([20]) il Consiglio amministrativo diocesano, eccetto il caso in cui si tratti di cosa di minima importanza e deve inoltre procurarsi il consenso di coloro che hanno interesse nella cosa ([21]). Sembra che, a norma del Codice, il consenso di coloro *quorum interest* sia sempre necessario, anche per le alienazioni di minima importanza ([22]). Tra le persone *quorum interest* sono da porre il beneficiato, il patrono, il collegio di una persona morale, l'amministratore ([23]). Secondo la mia opinione, contradetta però da altri ([24]), l'ascoltare il consiglio di Amministrazione è richiesto per il valore del consenso e dell'alienazione ([25]).

Ciò premesso, rispondiamo sinteticamente al secondo quesito. Siccome il togliere un'immagine da una chiesa per collocarla in un'altra implica una vera alienazione dell'immagine stessa o un trasloco perpetuo, tale trasloco non può essere fatto dall'Ordinario del luogo arbitrariamente, ma solo osservando il can. 1281 par. 1, se si tratta di immagine preziosa; osserviamo il can. 1532 par. 2 se si tratta di immagine non preziosa il cui valore sia inferiore alle mille lire.

Dato poi che il trasloco perpetuo riveste la natura di alienazione, non si deve fare senza un giusto compenso a favore della persona morale alla quale si toglie l'immagine, eccettuato forse il caso in cui si tratti di cosa di minima importanza.

L'indenizzo tuttavia non va fatto alle persone che hanno contribuito per fare l'immagine, le quali contribuendo hanno fatto un dono alla loro chiesa, ma propriamente alla chiesa o parrocchia, persona morale che aveva il dominio dell'immagine, forse comprata con danaro raccolto tra il popolo.

3-4 Riguardo al terzo e quarto questito ecco quanto stabilisce il Codice: « Lodevolmente i Santi, osservando ciò che è da osservarsi, vengono eletti, e colla conferma della Santa Sede costituiti patroni delle nazioni, provincie, o altri luoghi e persone morali » ([26]). Si trata qui di patroni in senso stretto, i quali nei luoghi e dalle persone per le quali sono stati eletti e costituiti vengono celebrati colennemente colla celebrazione della santa Messa e dell'Officio divino ([27]).

Non vi è nessun obbligo di stabilire tali patroni ([28]). La clausola

---

([20]) Vedi Can. 105.
([21]) Can. 1532, par. 2.
([22]) M.a Coronata, *Institutiones*, II, ed. 4, n. 1071.
([23]) M.a Coronata, l.c., II ed., n. 1071, pag. 498.
([24]) Vermeersch-Creusen, *Epitome iuris canonici*, II, n. 854.
([25]) Così pure Eichmann, *Lehrbuch des Kanonischen Kirchenrechts*, p. 501, par. 1; Blat, *Commentarium textus iuris canonici*, IV, n. 448; M.a Coronata, *Institutiones*, II, ed. 4, n. 1071.
([26]) Can. 1278.
([27]) M.a Coronata, *Institutiones*, II, ed. 4, n. 858.
([28]) Bernard, *Cours de liturgie Romaine, Le Breviaire*, I, p. 256.

usata dal Codice, *servatis servandis*, importa l'obbligo di attenersi per l'elezione dei patroni dei luoghi alle norme date dalla Sacra Congregazione dei Riti e specialmente del Decreto del 23 marzo 1630 [29]. In forza di tali norme può essere eletto patrono della città a luogo un Santo, esclusi i beati [30]. L'elezione, se si tratta di patrono della città o luogo, deve essere fatta dal popolo della città o luogo, convocato a questo scopo [31], con voto segreto, col consenso del clero e del Vescovo. Non è sufficiente, a norma del Decreto citato, che l'elezione sia fatta dagli ufficiali del luogo o città [32].

In forza del citato Decreto era necessaria, come lo è oggi, la licenza della Santa Sede. E' chiaro che la Santa Sede non è tenuta, come non lo era nel passato, alle formalità comandate dal diritto positivo; perciò se la Santa Sede crede bene approvare un patrono eletto solamente dai capi del luogo o della città, o anche da altre persone tale approvazione può supplire le altre formalità richieste dal diritto anteriore al Codice o dal diritto vigente. Rispondendo quindi al quesito dico: il sindaco col solo parroco, o anche d'accordo colla Curia, non può eleggere e costituire un patrono del luogo, a norma del can. 1278; potranno però proporre l'elezione alla Santa Sede che essendo superiore al diritto positivo, potrà approvare la proposta ed eleggere il patrono designato.

Can. DONATO VENDITTI

---

[29] *Decreta authentica*, n. 520. V. anche in can. 2.

[30] Can. 1278.

[31] Vermeersch-Creusen, *Epitome*, II, n. 604, non richiede una formale convocazione.

[32] Così pure Santamaria Pena, *Comentarios al Còdigo canònico*, IV, 126-127; De Meester A., *Iuris canonici et iuris canonico-civilis compendium*, III, 1266.

A. A.

Lo Spirito Santo e Maria S.S.

Il miglior modo per conoscere anche quel *Dio Ignoto* che per molti è ancora lo Spirito Santo si è di considerare le sue opere giacchè Egli pure può ben ripeterci: *Opera quale ego facio, testimonium perhibent de me* (1).

Ed anche queste sue opere si possono ben dire infinite poichè quanto vediamo, è fatto da Dio, dalle tre Persone della Santissima Trinità, e perciò anche dalla terza non meno che dalle altre due. Però tra queste svariatissime opere ve ne sono alcune che, come direbbero i Teologi, *per appropriationem* si devono attribuire particolarmente allo Spirito Santo avendo Egli, in modo speciale, concorso alla loro creazione e con servazione, tali sono la Scrittura, Maria Santissima, la Chiesa, l'anima cristiana, ecc.

Questi i grandi capolavori del Dio santificatore, ciascuno dei quali meriterebbe la sua particolare trattazione. Noi ci limiteremo però, nella ricorrenza di quest'anno mariano, alla Vergine Santissima e nelle due brevi parti di questo discorso vedremo quanto lo Spirito Santo ha fatto per Lei e quanto, a sua volta, Ella ha fatto per cooperare all'opera santificatrice di questo Dio nella Chiesa e nelle anime. Da tutto ciò deriverà la pratica conclusione che il miglior modo per attirarci anche noi tutti i doni dello Spirito Santo è la devozione a Maria e quella che il miglior modo per onorare ed amare Maria si è di adorare lo Spirito Santo.

* * *

Allor quando Iddio volle dare al suo popolo eletto un tabernacolo degno di Lui l'abbiamo sentito dire a Mosè: « Io ho chiamato Beselul, figlio di Uri e l'ho ripieno di spirito divino; di sapienza, d'intelletto, di abilità per ogni lavoro; Egli edificherà il mio tabernacolo (2). Non c'è quindi da stupirci se, nella pienezza dei tempi, quando si trattò di edificare un altro tabernacolo vivente che non più solo in figura, ma real-

---

(1) S. Giovanni V. 36,2.
(2) *Esodo XXX* - 1 e seguenti.

mente contenesse il Verbo, l'Eterno Padre destinasse a fabbricarlo lo stesso suo divin Spirito il quale edificò veramente un tempio degno del Dio che doveva incarnarvisi e di Lui stesso che doveva abitarvi: *sapientia aedificavit sibi domum* ([3]).

Ma, anzitutto, affinchè un tal tempio fosse degno del Verbo che vi si doveva incarnare, che vi doveva assumere un poco di quel sangue e di quella carne per rivestire la sua divinità, si comprende che una tal carne ed un tal sangue dovevano essere necessariamente tutti puri, immacolati, privi di ogni minima macchia anche originale...

E' l'argomento di Tertulliano: « lo Spirito Santo, nel creare Maria, già pensava a Cristo che da Lei doveva nascere: *Christus cogitabatur homo futurus;* perciò a meno che non volesse dare al Verbo una carne maculata, un sangue impuro, il che è inammissibile, deve avergli preparato nella Madre un sangue ed una carne concepiti e generati puri ed immacolati » ([4]).

Nè altrimenti ragiona il Tagaste: « Essendo Maria Vergine destinata a Madre di Gesù Cristo uguale ne dovrà essere la carne ed il sangue, "*una est Mariae et Christi caro*" ([5]); ma se la carne ed il sangue di Gesù furono preservati dalla corruzione e da ogni macchia, perchè non la carne e il sangue di Maria? Se fosse altrimenti, con assai più ragione di Davide Ella potrebbe lamentarsi e dire: "*Quae utilitas in sanguine meo?...* ([6]). E poi come il Verbo, perfezione per essenza, negazione di ogni male, pienezza di ogni bene, avrebbe potuto scendere ad incarnarsi in un vaso corrotto e guasto dal peccato, in una argilla già maneggiata dal demonio?

No, se qualcuno avrà toccato e lavorato l'argilla, questi non potrà essere che lo Spirito divino il quale avrà dovuto abbellirla di ogni grazia anche per farne un tabernacolo degno di sè, giacchè Maria, prima ancora che madre del Verbo, doveva essere la sua sposa.

Anche perciò era quindi necessario che una tal creatura fosse il più possibile simile a Lui, alla sua perfezione e santità... E' la grande legge naturale dell'amore che non cambia anche se diventa divino: legge già enunciata da Aristotele e comprovata da tutti i cuori, che non soffre disuguaglianza, ma trova simili coloro i quali si amano.

A questa legge non potè sottrarsi neppure lo Spirito Santo: per amare Maria, per farla sua sposa, fu anche Lui prima come costretto a renderLa degna di sè e quindi, anzitutto, a preservarla fin dal suo concepimento, da ogni minima macchia di peccato. Come si può infatti supporre che in quel cuore di vergine dove si sarebbero celebrate nozze divine, in quel cuore dove come in un talamo lo Spirito d'Amore, sarebbe

---

([3]) *Proverbi* IX. 1.
([4]) Tertulliano *De resurr. carn.* n. 6.
([5]) S. Agostino, *Sermo de Assumpt. B. V. M.*
([6]) Salmi XXIX, 9.

sceso a riposarsi: *Spiritus Sanctus superveniet in te* (7), in quel cuore, in quelle viscere, che il Paraclito doveva, con un prodigio inaudito, fecondare, consacrare e quasi divinizzare facendo loro concepire Dio: *Quod nascetur ex te sanctum...* (8) come supporre che in quel cuore il demonio fosse stato il primo padrone, che avesse contaminato il vaso mirabile destinato a sì divine maraviglie?

No, anche qui il più semplice buon senso vi ripugna; il buon senso dice che lo Spirito Santo non poteva agire verso la sua sposa con meno magnanimità di un re della terra, e se Assuero disse altra volta ad Ester: « questa legge non è fatta per voi » (9), con quanta più ragione il Paraclito dovette esentare dalla più ignominiosa di tutte le leggi la donna che voleva fare degna di Lui!

Infatti ecco con quali accenti Egli la chiama, le parla: « Vieni, o mia sorella, o mia amica, o mia sposa, vieni dal Libano perchè voglio coronarti » *Veni, amica mea, soror mea, sponsa...* (10) « Vieni, lascia che ti guardi, che ti ami perchè sei tutta bella e nessuna macchia o difetto è in te »: *Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te* » (11).

Ma di quale bellezza parla Egli qui?

Senza dubbio, un Dio non può innamorarsi che della beltà immortale dell'anima; questa sola può attirare i Suoi sguardi, i Suoi desideri, il Suo amore e nessuna altra cosa al mondo vi riuscirebbe: *Nihil est mirabile in conspectu ejus* (12). Infatti il divino Sposo seguita:

« Tu, o amica, sei come una bianca colomba per il candore della tua innocenza » *Columba mea...* (13); anzi, « sei la stessa immacolata purezza » *Immaculata mea* (14).

Quindi il divino Sposo seguita a descriverci la sua diletta come una regina adorna di tutte le virtù: *Astitit regina a dextris tuis* (15). Nulla può paragonarsi alla verità e ricchezza dei suoi carismi: *Circumdata a varietate* (16) ed allo splendore che come una veste d'oro la ricopre: *In vesti tuo deaurato* (15). Ma tutto ciò è superato dai tesori di grazia nascosti nel tuo cuore: *Omnis gloria filiae regis ab intus* (18).

Orbene, da questo stesso linguaggio dello Spirito Santo, poichè è indubbiamente Egli che l'ispirò ai Profeti, dobbiamo convenire che non soltanto preservò la Sua Sposa da ogni peccato originale e personale; ma

---

(7) S. Luca I, 35.
(8) Ibidem.
(9) Ester, XV 13.
(10) Cantico Cantici VI, 7.
(11) *Brev. Rom.* in *Off. Imm. Conc. B. V. M.*
(12) Eccl. XXXI, 25.
(13) *Cant. Cant.* II, 10.
(14) Ibidem.
(15) Salmi XLIV, 10.
(16) Ibidem.
(17) Ibidem.
(18) Ibidem XLIV, 14.

ancora l'adornò di tutte le sue grazie, i suoi doni, i suoi carismi in guisa da renderla davvero tutta bella *Tota pulchra.* Infatti i Padri ed i Dottori ne assicurano che, già nel seno della madre sua, la Vergine di Nazareth fu dal suo futuro sposo santificata al di sopra di tutti gli angeli: *Sanctificata fuit in utero, super omnes angelos* ([19]), ricevendone la pienezza della grazia: *Totam sibi hauserat spiritus sancti gratiam* ([20]). E siccome, osserva qui l'Aquinate, la grazia dello Spirito Santo è infinita e non può essere ricevuta da una creatura che in modo finito, così dobbiamo ammettere che l'abito della grazia infusa abbia in Maria Santissima, con la continua operazione dello Spirito Santo e con i moti dell'anima sua, progredito in misura sì straordinaria che, quando il Paraclito scenderà a Nazareth a farla sua, la troverà tutta piena di grazia: *gratia plena* ([21]), tutta bella e simile a sè, in guisa da potersi unire a formare, se non una sola carne ed un solo sangue, un solo spirito che più niente potrà separare: *Sponsabo te mihi in sempiternum* ([22]).

* * *

Orbene, se Maria Santissima è la sposa dello Spirito Santo, poichè è proprio degli sposi non solo amarsi e perfezionarsi, ma anche aiutarsi a vicenda, si capisce come pur Maria dovette cooperare a quegli altri capolavori del Suo Divino Sposo, che come dicemmo sono la santificazione della Chiesa e di quanti ad essa appartengono. Basta infatti scorrere alquanto la Storia ecclesiastica per convincersene ([23]).

Se lo Spirito Santo, come dichiara il Tagaste, è l'anima del mistico corpo della Chiesa chi ve l'ha attirato e come infuso è indubbiamente la sua Santissima Sposa ([24]).

Ella infatti, subito dopo l'ascensione del suo Divin Figlio, memore delle di Lui ripetute promesse di inviare il Paraclito ([25]), raduna tosto tutta la piccola Chiesa nascente nel cenacolo di Gerusalemme per degnamente riceverlo: Qui è Pietro, il capo della Chiesa, qui gli apostoli ed i discepoli, membri della Chiesa, qui le pie Donne e gli altri pochi fedeli, primizie della Chiesa: Chiesa, come vedete, apparentemente ancora senza vita, senza anima, senza unità, cattolicità... Vi era appena il corpo, ecco perchè tutti se ne stavano rinchiusi e timorosi; ma in mezzo ad essi stava quale regina Maria Santissima e per dieci giorni Ella supplica, prega perchè in quel corpo scenda finalmente l'anima ad infondergli la vita e poichè quest'anima, questo spirito, era lo stesso Suo Divino Sposo, come poteva non essere esaudita?

Ed ecco infatti al dì della Pentecoste si sente un rimbombo pel cie-

---

([19]) S. Vincenzo Ferreri, *Summa Theol.*, II pars, tom. II, disc. IV.
([20]) Gersone, *Serm. de Ann. B.V.M.*
([21]) S. Luca, I, 28.
([22]) Osea, II, 19.
([23]) Cfr. P. Ambrogio A. Arrighini: *Ecce Mater Tua.*
([24]) S. Agostino, *Serm. G.L. XXXVI*, de tempore.
([25]) Cfr. S. Giovanni, XV, 16; XIV, 26; XVI, 13; XIV, 16 e seguenti.

lo come di forte vento, di turbine gagliardo, che subito riempie il Cenacolo trasportando lingue di fuoco che vanno a disporsi su quanti l'abitavano e tutti furono ripieni dello Spirito Santo: *Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto* [26]. Il mistico corpo della Chiesa aveva finalmente ricevuto l'anima, ed infatti gli apostoli, mutati in eroi che sfidano tutti i pericoli, in dottori che parlano tutte le lingue, escono alla conquista del mondo; ma Maria li segue, li dirige, sostiene, consiglia... Ella segue Giovanni a cui Gesù l'aveva affidata; ma dopo di avere, come vuole la tradizione, preservato Pietro dalla morte di Giuda, assicurandolo del perdono del tradito Maestro [27] non cessa dall'incoraggiarlo, dirigerlo nelle cure e sollecitudini di tutta la Chiesa; Ella stessa sceglie, manda e benedice i primi missionari del Vangelo: sorregge e conforta con le sue apparizioni San Giacomo nelle Spagne, San Filippo nella Frigia, S. Dionigi nelle Gallie. Una antica pia leggenda anzi assicura che quest'ultimo prima di cingersi i lombi e di prendere il bastone da viaggio, andò a prostrarsi ai piedi della Vergine, ed Ella stendendo le mani su quell'illustre ateniese che stava per mutare gli onori dell'Areopago con le umiliazioni dell'apostolato, lo benedisse promettendogli che sarebbe stata sempre la protettrice e l'ausilio di lui e del popolo che andava a cristianizzare [28].

Però il patrocinio di Maria non riesce a preservare gli Apostoli ed i fedeli dalla persecuzione. La verità vuole i suoi martiri: i Cesari di Roma hanno emanati i loro editi, i carnefici affilate le scuri e le teste cominciano a cadere, il sangue a scorrere... Ma ciò che i figli soffrono nel corpo, la madre soffre nello spirito; le pene, i tormenti che ciascuno sopporta, l'amore tutti li concentra nel cuore immacolato di Maria che diventa così anche Regina dei Martiri; col suo esempio tutti incoraggia e sostiene finchè, consumata di amore e di dolore, sale all'eterna gloria del Cielo.

E come in terra così ancor più in Cielo, dove siede fra il suo Divino Sposo ed il Suo Divin Figlio, Ella mai cessò di cooperare efficacemente all'opera di entrambi ossia all'espansione e protezione della Chiesa: *constat pro universo genere humano fuisse sollicitam* [29].

Le eresie infatti che già al secolo tredicesimo superavano il numero di centosette e sempre rinnovantesi con mille nomi e foggie diverse, furono però tutte, come si esprime la Chiesa medesima, debellate e disperse da Maria Santissima: *Tu sola cuntas haereses interemisti in universo mundo* [30].

Maria infatti ha ispirato il genio dei Padri e dei Dottori, le apo-

---

[26] *Atti*, II, 4.
[27] Cfr. Cornelio a Lapide, in Joan, c. XIX.
[28] Cfr. E. Monsabré. *Conferenze*. Il culto univers. di Maria.
[29] S. Bernardo, *Homil. II super Mesiers est.*
[30] *Brev. Rom.* Off. B.V.M.

logie dei Giustini, degli Irenei, degli Atanasi, la *Città di Dio* del Tagaste, le somme dell'Aquinate... E' Maria che armò il braccio di Costantino contro gli Ariani, di Simone di Monfort contro gli Albigesi, dei Re cattolici di Spagna e di Francia contro i Saraceni e gli Ugonotti, di Giovanni d'Austria e di Giovanni Sobieski contro i Turchi...

Ma non meno che all'espansione e difesa della Chiesa Ella ha pur sempre efficacemente cooperato col suo Divino Sposo alla santificazione delle anime, e a quel modo che lo Spirito Santo ci dà i suoi sette doni, così la sua sposa ci elargì doni non meno santificanti quali il *Rosario* per mezzo di S. Domenico, il suo *Scapolare* che ci preserva dal fuoco di questa e dell'altra vita, per mezzo di Simone di Stok, *la Medaglia Miracolosa* per mezzo di S. Caterina Laburé; l'acqua non meno prodigiosa di Lourdes e di Fatima per mezzo d'innocenti fanciulli...

Ella apparve un giorno al Santo vescovo Gregorio Taumaturgo per insegnargli a distinguere i veri dai falsi fedeli e fu maestra di fede.

Apparve a San Francesco d'Assisi alla Porziuncola e fu consigliera di povertà.

Apparve alla traviata Maria Egiziaca sulle porte del tempio, la invitò ad entrare ed a convertirsi, e fu il rifugio dei peccatori: *Refugium peccatorum.*

Apparve più volte a Pietro Nolasco, a Raimondo da Pennafort, a Giacomo d'Aragona ad ispirar loro un nuovo Ordine religioso per la redenzione degli schiavi, e si rivelò la consolatrice degli afflitti: *Consolatrix afflictorum.*

Apparve a guarire san Giovanni Nicola da Tolentino, san Filippo Neri e cento e mille altri, e si dimostrò la salute degli infermi: *Salus infirmorum.*

Apparve ai nostri tempi a Bernardette di Lourdes, ai pastorelli della Salette e di Fatima a chiedere preghiera e penitenza per placare la collera di Dio e degli uomini e ristabilire l'ordine spirituale e sociale, e si affermò ancora Regina di pace: *Regina pacis.*

Ma non la si finirebbe più questa litania di grazie, di doni, di carismi che la Madonna va, per così dire, a gara col Suo divino Sposo a diffondere nelle animе nostre per sempre più perfezionarle, abbellirle, santificarle, salvarle. Ad entrambi quindi la nostra gratitudine e devozione se vogliamo d'entrambi i favori e le grazie. Non vi è infatti, come adesso vedremo, concludendo questo nostro discorso, mezzo più sicuro ed efficace.

Anzitutto, la devozione alla Madonna ci assicura tutti i doni e carismi del suo santo Sposo.

Non dimentichiamo infatti che Maria Santissima, sotto qualsiasi nome o titolo la si invochi, è, prima ancora che la Madre di Dio, la Sposa Immacolata dello Spirito Santo, il suo capolavoro in cui ha riposto tutte le sue delizie perciò, come ben rileva anche il pio Grignon

de Monfort ([31]), quando questo divino Spirito ne trova la divozione in un'anima, Egli vi vola, vi entra con effusione e le si comunica tanto più abbondantemente quanto maggior posto quest'anima fa alla sua Sposa; ed ecco una delle principali ragioni perchè il Paraclito non elargisce adesso più tanti suoi doni in molte anime cristiane: perchè non vi trova una devozione, una unione abbastanza intima con la sua fedele ed indissolubile Sposa.

Ed a sua volta, anche si spiega perchè Maria Santissima non concede sempre le sue grazie a tanti che la invocano: perchè non vi trova sufficiente cognizione ed adorazione del suo divino Sposo il quale, purtroppo, per la gran maggioranza anche dei cattolici, continua a rimanere un *Dio ignoto*. Quando però Ella lo vede far la sua dimora in un'anima, quando lo vede quivi adorato come in un santuario, allora Ella pure non può a meno di prediligere quest'anima e di concederle tutte le sue grazie e favori.

Come dunque anche da ciò si vede, il culto di Maria e dello Spirito Santo, vengono vicendevolmente ad accrescersi ed a completarsi, nè devono mai andar separati in noi se vogliamo da entrambi, in questa e nell'altra vita, grazie e beatitudini.

A. A.

([31]) Cfr. B. Grignon de Monfort. *Trattato della vera devoz. a Maria.*

GIUSEPPE ANGIOLINI

Uno sguardo all'11ª Settimana di aggiornamento Pastorale

L'11ª Settimana di Aggiornamento Pastorale si è svolta a Torino dall'11 al 15 Settembre u.s. con numerosa partecipazione di Sacerdoti specialmente dell'Italia settentrionale e centrale, e con larga rappresentanza delle altre regioni. Tema generale: « Comunità cristiana e Comunità politica », argomento articolato in tre capitoli: il Comunismo in Italia; Orientamenti pastorali; Metodi, esperienze, iniziative pastorali.

Data l'importanza dell'argomento credo far cosa gradita ai Confratelli trattarne sia pur brevemente sulla Rivista, anche perchè la stampa nostra non ha dato a questi lavori quell'importanza che meritano.

Delle varie lezioni tenute da maestri qualificati scegliamo quella del P. Tucci, direttore della « Civiltà Cattolica » e quella del Card. Lercaro, Arcivescovo di Bologna. Questo unicamente per brevità, perchè tutte contengono preziose ed utili indicazioni per un lavoro proficuo nel campo pastorale e meriterebbero di essere illustrate per comodo di quanti non hanno potuto intervenire al Convegno.

P. Tucci svolgendo il tema « La presentazione del comunismo nei vari ambienti » rileva subito la gravità e l'urgenza del pericolo comunista; pericolo massiccio per la religione, per la democrazia e per l'esistenza stessa della Repubblica italiana; pericolo permanente e non passeggero, perchè il comunismo si è mostrato resistente alle prove a cui è andato incontro: resistenza agli sfaldamenti, all'usura del tempo, alla propaganda degli avversari; una capacità di trovare sempre nuove piattaforme d'intesa con altri gruppi.

« La minaccia, dice P. Tucci, non è dunque di poco momento, ed è da condannare la pietosa illusione in cui sono caduti molti Italiani, di credere che il comunismo italiano sia un comunismo annacquato, alla « don Peppone ». Bisogna tuttavia guardarsi dal pericolo opposto, di sopravalutare il comunismo, giudicandolo invincibile: questo atteggiamento finisce per fare il giuoco dei comunisti ».

Importante è considerare la loro astuzia: essi da un lato usano la tattica della mimetizzazione, presentando il loro partito come un partito democratico, amante e difensore della pace e degli interessi del po-

polo; e dall'altro quella dell'intimidazione, presentandosi come un blocco di tale potenza da superare tutti gli ostacoli e da vincere tutti i nemici.

« Si deve reagire — dice il Relatore — a questi due atteggiamenti con una fede viva nella Grazia divina e nella capacità degli indistruttibili valori umani e cristiani di migliorare il mondo e di rinnovare la società nella giustizia e nella libertà », fede che però deve essere accompagnata da una azione pastorale illuminante ed efficace, intesa ad avvalersi delle tecniche moderne, che il Pastore deve saper usare, se vuole che il suo lavoro approdi a qualcosa di positivo.

Per il P. Tucci il comunismo più che un blocco granitico è un organismo vivente capace di adattarsi ad ogni cambiamento di situazione e di ambiente, perciò occorre osservare il comunismo non solo *ut sic*, ma anche nell'atteggiamento che esso prende di volta in volta nell'incontro con le varie circostanze politiche, nei vari ambienti e nelle varie Nazioni, appoggiandosi sia al numero degli iscritti, sia alle forze che lo affiancano, o apertamente comuniste, o paracomuniste, fra cui — ultima in ordine id tempo — l'Associazione radio-teleabbonati.

E' probabile, dice ancora P. Tucci, che nel prossimo futuro esso intenda puntare su questi obiettivi: la gioventù, la scuola, il sottoproletariato del meridione, e (anche questa!) sulla « esosità » della morale familiare.

Il relatore conclude: « Il comunismo va sradicato, seriamente e costantemente, ma l'azione deve essere ben calibrata, e differenziata secondo gli ambienti. La sfida lanciata dal comunismo al Cristianesimo deve essere raccolta da tutta la Chiesa con un impegno collettivo di rinnovamento nella fede, nella speranza, nella carità ».

Altra importante relazione quella del Card. Lercaro dal titolo: «L'azione pastorale di fronte al comunismo ». L'em.mo Oratore parte da questa constatazione di fatto: il comunismo è non solo un partito politico, ma un diffusore di un male morale e spirituale, un pericolo per la vita religiosa del nostro popolo. Esso tende a conseguire una determinata organizzazione della vita sociale, ma anche e più ad un graduale allontanamento dalla Chiesa, indebolendo o estirpando dalle coscienze la fede; iniettando l'odio di classe; procurando in tutti i modi che venga assimiliata una mentalità materialistica, ed assopendo la coscienza morale, per cui un'azione è giudicata buona o cattiva a seconda che è utile o meno « al trionfo della causa ».

Se tanto è il pericolo, è necessario... mobilitare tutte le forze cattoliche, disponendo un piano d'azione che parta da dati sicuri, come la conoscenza dell'ambiente, i risultati elettorali studiati in concreto e nelle loro cause, i mezzi e i metodi che esso adopera; insomma quello che potrebbe chiamarsi l'interpretazione della reale situazione locale.

Non bisogna però attendersi da questo lavoro un effetto immediato o miracolistico, perchè l'errore è penetrato nel fondo delle coscienze, e

la fretta potrebbe compromettere i risultati. L'azione pastorale, secondo il Card. Lercaro, va distinta in due tempi: il primo, per reagire all'equivoco secondo cui il comunismo è conciliabile col cattolicismo; l'altro, è quello dell'azione pastorale propriamente detta, intesa alla ricerca dei figliuoli prodighi (i lontani!), alla difesa delle anime insidiate.

Cura particolare va data ai giovani, lavoratori e studenti « Finora, Egli ha detto, ci siamo spesso limitati alla formazione dei fanciulli o a incidere sui giovani entro le associazioni cattoliche, ma, soggiunge in tono scherzoso, questo è il lievito e il lievito non basta per fare il pane ».

Sua Eminenza ha poi presentato alcune attività concrete, ad es. le case per ospitare i giovani lavoratori in città, l'insegnamento religioso nelle scuole medie e di cultura generale nelle scuole di addestramento professionale, i Centri sportivi e turistici e l'inserimento dei giovani studenti nella vita sociale e caritativa.

Non poteva mancare il suggerimento a porre in opera quei mezzi strettamente religiosi che sono i mezzi classici della vita pastorale, come le *Missioni* a largo raggio, adattate alla vita moderna, e i *Ritiri di Perseveranza,* non trascurando di profittare di quelli che sono chiamati i *passaggi obbligatori,* ossia gli incontri in occasione di un Battesimo, di una Cresima, di una Prima Comunione, di un Matrimonio, di un funerale. L'Oratore conclude la sua interessante relazione con queste osservazioni. Per evitare efficacemente il pericolo marxista e laicista occorre costituire una società cristiana. I cristiani devono sentire il bisogno di coltivare un vivo senso della giustizia nel pieno superamento dell'egoismo al di fuori del cerchio chiuso del comodo individualismo. Però ad ottenere questo non basta sbandierare la nostra dottrina; occorre innanzi tutto conoscerla profondamente e tradurla in pratica, favorendo anche un incontro di tutte le forze cattoliche che operano nel mondo del lavoro, in particolare le ACLI e l'UCID; ed anche svolgendo una attiva opera di assistenza, specie tramite l'ONARMO. In tutto questo si guardi che non appaia neppure l'ombra della speculazione. Perchè poi il nostro lavoro abbia un felice esito, si faccia uso costante della preghiera.

* * *

Questo in sintesi il contenuto delle due importanti relazioni. Se vogliamo trarre qualche conclusione pratica, possiamo brevemente ridurle in questi termini. Bando all'individualismo, quel gretto individualismo tanto pernicioso per la vita pastorale. Quel voler fare da sè, quel chiudersi in se' stesso, senza tener l'occhio aperto e rifiutando il collegamento col mondo al di là della propria parrocchia, è indice di un animo altero, indisciplinato e dalle corte vedute. Oggi più che mai occorre l'unione di tutte le forze. Come dice una delle conclusioni della «Settimana» è indispensabile la collaborazione organica non solo tra Parroci dello stesso Vicariato, ma anche tra i Parroci delle Parrocchie rurali e i Par-

roci dei grandi Centri, e il coordinamento tra le singole Parrocchie per una azione pastorale integrale. Senza questa collaborazione si avrà sempre una attività slegata, monca, che non approda a nulla.

Inoltre ci deve essere in noi quella disposizione d'animo di giudicare la situazione non come appare a noi, ma come ci viene presentata da chi, essendo più in alto, è in grado di spaziare in orizzonti più vasti e — in possesso di elementi più sicuri — può della situazione dare un giudizio oggettivamente più esatto. Docilità che deve accompagnarci in tutta la nostra attività pastorale, accettando le direttive dei Superiori *hilari et prompto animo,* anche quando queste non concordano con le nostre vedute personali.

E' questa sì, l'ora dell'azione, ma se l'azione nostra non possiede certi requisiti, noi avremo lavorato invano, e dovremo mestamente concludere *Totam noctem laborantes nihil cepimus.* Sarebbe davvero un brutto risveglio.

D. GIUSEPPE ANGIOLINI

* *

Verso una nuova pedagogia sessuale?

« *Se si presenta solo il bene e non il male, ad un certo momento la gente non conosce più cosa è il male e cosa è il bene* ». Così un capocomico (che si dichiarava discepolo di Mazzini), in un recente dibattito a Torino. L'aveva preceduto un altro, che si dichiarava cattolico praticamente affermando: « *E' ipocrisia che risale al tempo del fascismo, quella di nascondere le magagne, invece di denunciarle coraggiosamente, per farle cessare. Tanto più che i giornali ed i rotocalchi ne sono pieni: si tratta quindi di cose vere* ».

Non è la prima volta che vengono enunciate queste idee; ma ci sembra di doverle prendere in seria considerazione, perchè da parecchi indizi si arguisce che sono sostenute anche da cattolici, come l'espressione di una nuova pedagogia, particolarmente adatta ai giovani di oggi.

Si concede infatti volentieri che le persone superiori ai quarant'anni debban continuare con il sistema tradizionale: essi sono incapaci di un rinnovamento pedagogico. Ma i giovani, cui la cruda realtà ha fatto perdere il « *romanticismo del peccato* » [1] debbono abbandonare quella pedagogia, intessuta di complessi e di paure. Si può quindi presentare loro il male così come è, e come lo possono vedere nei vari locali notturni o nei servizi fotografici di tutti i settimanali; non ne riceveranno nocumento. Molti di essi hanno sufficiente spirito critico per uscire da questa esperienza, non solo non danneggiati ma opportunamente immunizzati. « Tra il timido giovane, che trema davanti al minimo pericolo e che poi nel mondo, come tenera pianta cresciuta nella serra, sarà travolto dalla prima bufera, e il coraggioso giovane, forte come la quercia, abituato a provare e vincere tutte le intemperie, non v'è dubbio nella scelta » [2]. Chi conosce un pochino l'ambiente giovanile odierno sa che non abbiamo calcato le tinte.

Come osserva Mons. Landucci, tra i sostenitori di questa coraggiosa tesi militano persone di indubbia buona fede. Non si tratta dei soliti ipocriti, che mascherano con pretesti pedagogici la soddisfazione di tendenze malsane. « Si va diffondendo, tra pensosi educatori cristiani l'idea

---

[1] La frase è di una leaureata in lettere.
[2] Cfr. Sett. del Clero, 2 sett. 1956: in *"abituarsi all'immodestia"*.

di capovolgere in qualche modo la situazione, sfilando, per così dire, dalle mani tentatrici del mondo l'arma micidiale dell'immodestia, per volgerla contro di lui. Anzichè fuggire come prima le occasioni, ci si abitui ad esse » ([3]).

Pur condividendo in pieno le osservazioni del tanto benemerito quindicinale *"La Rocca"* ([4]), a firma di un ingegnere particolarmente sensibile ai problemi giovanili, non ci sentiamo di ridurre tutto ad un problema di richiamo sessuale inconsciamente assecondato. Ci sembra che la causa vada piuttosto ricercata in una dottrina, ricca di lati veri e buoni, ma spinta a deplorevoli esagerazioni.

Per riuscire più chiari, formuliamo prima le due tesi pedagogiche, in modo che se ne veda la differenza; indi ci sforzeremo di indicare in quale direzione, secondo noi, prevalgono gli argomenti di ragione e di fede.

La tesi tradizionale afferma che è necessario diminuire le conoscenze, se si vuol padroneggiare meglio le tendenze disordinate, queste infatti sono a quelle proporzionali; accrescere le conoscenze equivale ad aumentare i desideri cattivi e le cadute.

La «nuova» pedagogia afferma quasi l'opposto. Bisogna sapientemente aumentare le conoscenze ed esperienze, proprio per diminuire la forza delle tendenze. E convalida l'affermazione con due osservazioni.

Gran parte delle tentazioni ed eccitazioni nasce dalla loro novità. Ora, poichè « ab assuetis non fit passio », l'abitudine è una specie di immunità; creando nel soggetto l'abitudine al vizio (non di esperienza, ovviamente, ma di conoscenza) questi non ne sarà più impressionato e ad un certo momento non ne sentirà neppure l'attrattiva. Tanto più se il vizio è presentato nella sua crudezza nauseante.

Inoltre, in alcuni casi, l'individuo cade perchè, per ignoranza, non è sufficientemente indirizzato dal vizio. Immettiamogli un «campione» di vizio sapientemente dosato (come usasi nella sieroterapia), creiamo in lui la reazione di difesa; di fronte all'attacco reale il suo organismo spirituale opporrà le antitossine e si difenderà dalla catastrofe.

Chiarito il problema vediamo di esaminarlo alla luce della ragione e della fede.

E' indubbio che, cambiando i tempi e le circostanze in cui i giovani debbono vivere, si richiedono degli adattamenti nella loro preparazione alla vita. I principi morali restano gli stessi, ma le applicazioni possono subire modificazioni anche notevoli.

I rapporti dei due sessi, ad esempio, oggi che la scuola mista li accomuna fin dalla più giovane età, e gli uffici assumono una percentuale sempre più elevata di elementi femminili, non possono restare

---

([3]) Mons. Landucci in Sett. del Clero: 2 sett. 1956.
([4]) La Rocca: 1 marzo 1960, p. 17.

quelli di una volta, quando, salvo casi rarissimi, la donna viveva tra le pareti domestiche. La ragazza deve essere educata ad una maggiore disinvoltura, mentre il giovane deve saperla incontrare, senza turbamenti, in tutte le fasi della propria attività. Sarebbe certo, oltre che anacronistico, antieducativo pretendere fuori dell'ambiente scolastico e d'ufficio una netta separazione fra i due sessi, vietando qualsiasi manifestazione mista di svago. I genitori che, con severità eccessiva, vogliono sostenere ad oltranza abitudini di un tempo, si accorgono che i figli: o sono insinceri e di nascosto fanno ciò che loro viene proibito, ovvero alla prima occasione di incontro, richiesto dalle convenienze sociali, si trovano irragionevolmente imbarazzati e cadono vittima di occasioni facilmente superabili.

Così nella preparazione alla vita, in quella che, con espressione non del tutto felice, viene chiamata « educazione sessuale », sono da benedire quei genitori che hanno attuato una maggiore sincerità e semplicità nell'istruire i figli sui misteri e sulle leggi sante della vita. C'era in questo settore un falso pudore, che sovente diventava un'occasione di conoscere maliziosamente e con danno quello che, saputo a tempo e nel debito modo, dai propri genitori, avrebbe aiutato ad ammirare l'opera del Signore e a detestare i corruttori che la deturpano con la loro malizia. Le tradizionali pietose bugie sui figli « portati dal cigno » o « raccolti in un roseto » o addirittura «comprati» vanno gradualmente scomparendo dal linguaggio dei genitori cristiani, che sanno acquistarsi per sempre la fiducia e l'amore dei figli, indicando, gradualmente secondo l'età, per quali mirabili vie essi siano venuti alla luce, frutti di amore e di dolore.

Riconosciamo pure volentieri che la « nuova pedagogia » ha un notevole merito nel combattere una serie di «complessi», i quali, anzichè favorire la purezza nei giovani, la rendono sempre più difficile, fino a provocare crisi patologiche, nelle quali non basta più la cura dei Sacramenti e lo zelo del Sacerdote, ma si richiede l'opera di un medico psichiatra. Quell'insistere eccessivo sul problema della purezza ha creato in più di un giovane buono una specie di ossessione, con il risultato di esser tentato là dove altri passano del tutto sereni.

Tanto più deplorevole questa insistenza, in quanto fa dimenticare gli altri otto comandamenti, soprattutto quello dell'amore del prossimo ed il rispetto della giustizia, per cui oggi alcuni individui, dal punto di vista sociale sono agli antipodi del Vangelo, ma si credono inattaccabili perchè di costumi illibati. Ora tutti sanno che molti peccati contro il sesto comandamento sono frutto di una cattiva distribuzione delle ricchezze, in quanto la miseria è una pessima consigliera e mette spesso in condizioni di vita nelle quali, senza eroismo, non è possibile vivere casti. E l'eroismo non è di tutti.

Così è indubbio che il giovane, oggi molto prima di una volta, è a contatto con tutte le brutture della vita. La frase: « nascono con gli oc-

chi aperti » è di una verità letterale sbalorditiva. Proprio perchè i tempi sono cambiati, non è né strano né morboso o tanto meno peccaminoso che un ragazzo di 15 anni sappia quello che suo padre ha imparato a 30 o 40. Questa differenza esige un'istruzione che necessariamente supera gli schemi educativi dei tempi in cui non esistevano né radio, né TV, né rotocalchi o night clubs.

Un tempo le buone mamme cristiane, anche quelle di campagna, quando il figlio partiva militare, sentivano il dovere di illuminarlo, costantemente ma chiaramente, sui pericoli della città e delle «case chiuse », con rivelazioni che potevano sconcertare, ma erano necessarie per prevenire sorprese e cadute. Questa situazione, ci sembra, è oggi anticipata nel tempo e, per chi vive in città, diviene una cruda esigenza dei primi anni dell'adolescenza.

Non diciamo che sia un bene questa pubblicità del peccato e la sfacciata ostentazione di esso: la deploriamo e dobbiamo lavorare perchè non aumenti. Sarebbe certo meglio se certe cose neppur si nominassero tra i cristiani, come insegna S. Paolo; ma il fatto esiste e quindi bisogna adattare i mezzi pedagogici alla nuova realtà delle cose. A quel modo che il giovane missionario partente per l'Africa una cinquantina d'anni fa, pur deplorando i costumi adamitici degli indigeni, doveva esser preparato ad affrontarli serenamente.

Lo stesso dicasi delle convenienze sociali. In un'inchiesta realizzata in un collegio tenuto da religiosi qualche anno fa, alla domanda: « cosa volete da noi? », gran parte degli alunni di liceo risposero: « non diteci soltanto: questo non devi fare; ma piuttosto quando sarai costretto ad accompagnare papà e mamma in quell'ambiente, ti devi comportare così ». La richiesta ci sembra saggia. Chi si limita alla prescrizione negativa, si vedrà presto o tardi sfuggire coloro che educa. Il loro abbandono equivale all'affermazione: « ci imponete un peso impossibile: oggi così non è possibile vivere nella mia condizione sociale ». Ci sono è vero, locali e svaghi che un cristiano non deve mai frequentare; ma ce ne sono altri, dove in qualche circostanza è lecito e forse doveroso che vada: egli deve essere preparato anche a questo.

Ammettiamo inoltre che, quando l'ambiente è cattivo o pericoloso e il cristiano vi deve per forza vivere, quando cioè si tratta di occasione, sia pure prossima, di peccato, ma necessaria, uno dei mezzi di cui si serve il Signore per trattenerlo dal male è precisamente una specie di abitudine psicologica, che attenua enormemente l'attenzione e quindi riduce di molto il pericolo. E' il caso di tutti i professionisti, siano essi medici o infermieri o anche allievi pittori, che ragioni di ufficio mettono a contatto di oggetti o persone per natura loro provocanti. L'esperienza quotidiana del confessore dirà che se l'individuo adempie coscienziosamente al suo dovere, non è assolutamente turbato. Egli stesso si meraviglia di vivere in mezzo al fuoco, senza neppure *affumicarsi*.

I teologi chiamano questa: « grazia di stato ». Ma, per spiegarla, non

crediamo necessario ricorrere ad una difesa strettamente soprannaturale nel modo: Dio sfrutta una tendenza psicologica e la potenzia allo scopo di difendere le persone sincere e leali. Il processo non ci sembra diverso da quello di chi nell'assillo di prendere il treno che sta partendo, pur passando dinnanzi a cartelli pubblicitari osceni, non ne avverte la presenza; ovvero, pur urtando, nella fretta, una donna disonesta in attesa di clienti, non ne riceve il più piccolo incitamento al male.

E che si tratti di « Grazia di stato » viene confermato da una specie di controprova, fornita dagli stessi medici od infermieri sopracitati. Se sono sinceri, debbono riconoscere che ogniqualvolta, per puro diletto estetico o morboso, fissano lo sguardo su un corpo femminile, sono anch'essi turbati né più né meno degli altri, nonostante che tali visioni eccitanti per essi siano all'ordine del giorno. Da questa osservazione già si intravvede uno degli equivoci della nuova pedagogia: estendere come norma generale quello che vale per casi singoli o situazioni del tutto particolari, anche se numerose (i medici sono molti, ma non tutti sono medici!)

Finalmente riconosciamo che bisogna portare gradualmente il giovane alla maturità e che oggi questo processo va accelerato, perchè tutto nel mondo è più veloce di un tempo. Oggi il ragazzino di città sa usare del telefono, della radio della TV o addirittura di una telescrivente o trasmittente; mentre questo, solo trenta anni fa, era dominio esclusivo degli adulti, e neppure di tutti! Con questo non osiamo affermare che, psicologicamente, il giovane sia più maturo. Illustri pedagoghi ed educatori rilevano esattamente il contrario: alla ricchezzza delle conoscenze non corrisponde, per esempio sul piano affettivo, la maturità di un tempo. Si direbbe che il ritmo non è ugualmente dinamico in tutti i settori. Motivo di più per riesaminare i nostri sistemi educativi.

Giunti a questo punto ci pare di poter affermare di aver riconosciuto onestamente tutto quello che di buono ha la « nuova pedagogia ». E' tempo di esaminare, con uguale obiettività, i lati che sembrano meno felici, per non dire erronei.

Prima di esporli tuttavia ci preme sottolineare che non giudichiamo affatto le intenzioni di chi la difende; siamo convinti trattarsi di persone in perfetta buona fede. Se così non fosse, basterebbe una condanna globale. Aggiungiamo che, nonostante le divergenze che ci separano, essi ottengono risultati positivi, dovuti secondo noi agli elementi veri della loro dottrina, elementi che sono comuni all'antica pedagogia (sia pure con gli adattamenti che l'epoca moderna richiede).

Ma sarebbe errore assai dannoso attribuire i risultati buoni agli elementi erronei della dottrina stessa. Le sue funeste conseguenze si farebbero sentire inmmediatamente. Ci spieghiamo con un esempio.

Certamente in passato in parecchie famiglie, per difendere l'autorità dei genitori, si è compromessa la confidenza dei figli. Questi, ora divenuti padri, come reazione alla severa educazione ricevuta, ritengono di

dover camminare per una strada diversa, iniziando la familiarità con i figli quando sarebbe ancor necessaria la severità. Risultato: i figli indisciplinati, cui a dieci anni non si comanda più. La confidenza iniziale ottenuta ha fatto perdere il dominio che l'educazione più severa avrebbe assicurato. Si sono persi i frutti dell'antica e non si sono raccolti quelli della nuova!

* * *

Gli errori contenuti nei presupposti della «nuova pedagogia» sono rilevabili innanzitutto da alcune considerazioni d'indole storica, cioè a posteriori.

Nel paganesimo, il male ed il peccato erano conosciuti, anzi esaltati come omaggio alla divinità. I culti orientali in genere e quelli di Osiride in specie, erano di una oscenità tale da far arrossire i frequentatori degli attuali night clubs. Lo stesso spogliarello ha un precedente, sia pure di genere diverso, nei Satiri, che durante le feste di Priamo, scorrazzavano per la campagna, senza indumenti di sorta. Possiamo forse affermare che questa conoscenza sfacciata del male abbia giovato ai Romani, assuefacendoli ed immunizzandoli dall'attrattiva del vizio? La storia del decadimento dell'Impero Romano dimostra evidentemente il contrario. Gli stessi pagani erano atterriti dal livello cui erano scesi: solo una divinità li avrebbe potuti sollevare da tale abbiezione .

Il volto di Roma pagana è stato invece cambiato dalla severità di condotta dei primi Cristiani, che seppero presentare modelli come Agnese e Cecilia. Il culto di una modestia angelica, sulla scia luminosa della Vergine Madre di Dio, poco alla volta, ha trasformato i lussuriosi pagani in anime elette. Solo così si spiega il fascino esercitato dalle prediche di S. Ambrogio, che rapiva i migliori partiti del tempo al Patriziato Romano, per realizzare il sogno dell'Apostolo: "*despondi enim vos uni Viro, Virginem castam exhibere Christo*" [5].

Analoga fu l'opera moralizzatrice dei barbari, più rozzi in fatto di cultura, ma più severi in fatto di famiglia e di costumi. Per motivi non soprannaturali, ma veri perchè profondamente umani, essi circondavano di rispetto la donna e tutto quello che la riguardava. Ma quelli che a contatto con la corruzione dell'impero si lasciavano conquistare dalla corrente, decadevano pure essi dalla forza che li caratterizzava.

L'accresciuta delinquenza minorile dei nostri giorni, che ha avuto una esplosione sconcertante nei delitti dei teddy boys, è un'altra conferma che la conoscenza del male non allontana, ma piuttosto provoca ad esso. Tutti coloro che han preso in esame il fenomeno hanno concluso che una delle cause principali è la pubblicità di cui oggi gode indisturbato il vizio: dal giornaletto a fumetti al cartellone pubblicita-

---

[5] II Cor. 11-2.

rio, dalla cronaca nera allo spettacolo cinematografico o di varietà. Lo stimolo è così forte da superare il timore della prigione.

Ma senza arrivare agli eccessi, basta riflettere ai cosiddetti « ragazzi di strada » di tutti i tempi. Chi meglio di loro conosce il male fin dalla più tenera età? chi è più informato sulle conseguenze che esso arreca? eppure sono proprio questi che son destinati ad essere gli abitatori delle carceri o delle case di correzione. E purtroppo la degenza in carcere, a contatto con altre esperienze di vizio, non li migliora affatto; anzi!

I frequentatori assidui dei locali delle Via Veneto di tutte le città d'Italia e del mondo, rappresentano un'altra conferma della nostra tesi. Non solo conoscono, ma vivono la nausea del vizio e l'insoddisfazione che esso lascia nel cuore, eppure ancora vi si rimescolano, sempre in cerca di qualche nuovo attimo di godimento. Più conoscono il male e meno se ne liberano; proprio come accade al fumatore arrabbiato che non riesce più a togliersi un vizio che ne mina inesorabilmente la salute.

Ha quindi ragione di scrivere un noto protestante: « *Vi dicono che il sesso è in uno stato di caos, perchè tenuto sotto silenzio. Ma in questi ultimi vent'anni tale silenzio non vi è stato affatto. Anzi se n'è parlato dalla mattina alla sera. E tuttavia il caos non si è dissipato. Se il silenzio fosse stato la causa del disordine, l'aria libera avrebbe rimesso tutto a posto; ma ciò non è avvenuto. Credo che si tratti esattamente del contrario. Credo che in origine la razza umana vi abbia calato sopra il silenzio, appunto perchè era accaduto un tale disordine* » [6] Possiamo pertanto concludere che, storicamente, la conoscenza del male, anzichè allontanare da esso, ne fa nascere il desiderio. Ai tempi delle case chiuse, erano ben rari coloro che riuscivano a varcare la soglia una sola volta; mentre a migliaia sono coloro che non vi sono andati la seconda volta, perchè hanno paurosamente evitato la prima. E quei che hanno smesso, lo devono tutti, non alla conoscenza del male, ma ad un altro fattore che ha dato loro la forza. Quello che manca infatti non è la deplorazione del peccato ma la forza di uscirne fuori.

Questa constatazione apre la strada alle considerazioni di indole più strettamente psicologica.

La psicologia insegna innanzi tutto la differenza tra la mediazione «parola» e la mediazione «immagine». Nella prima si opera una specie di spiritualizzazione dell'oggetto, la cui azione eccitatrice viene notevolmente ridotta; salvo che si indulga nei particolari descrittivi, in modo da eccitare la fantasia a costruirsi immagini provocanti. Nella seconda invece l'eccitazione è diretta alla sensibilità o emotività, e, quando si tratta di materia sessuale, interessa quel mondo torbido di passioni sregolate che portiamo tutti come conseguenza del peccato d'origine. Siamo in gran parte nel campo del subconscio, nel terreno della psicanilisi, dove il processo, proprio perchè inconscio, è per lo più inarrestabile.

---

[6] C. S. Lewis, *L'uomo nuovo*, Borla, Torino, 1956, pag. 105.

E' quindi chiaro che, se è da condannare il predicatore che per allontanare dal vizio, lo descrive con tinte troppo vive ([7]), si rende colpevole di lenocinio chi con immagini visive e sonore insieme (come avviene nel film) presenta la vita scandalosa, sia pure per farla detestare. E' vero che, con abile presentazione, si può suscitare momentaneamente la nausea del vizio; ma l'eccitamento provocato con l'immagine non si può assolutamente impedire, eccitamento che a lungo andare si farà sentire. Chi ha esperienza di anime sa che le cadute dei giovani, in seguito a visioni o letture, raramente tengono dietro immediatamente per lo più si verificano a lunga scadenza. Per questo alcuni, in perfetta buona fede, possono affermare: « non mi ha fatto nessun male ». Ma sono gli stessi che dopo qualche tempo, interrogati su le cause di determinate cadute riconoscono: « credo siano dovute ad alcuni film esclusi, ad alcuni giornali che ho letto ». L'immagine infatti si fissa sulla memoria sensitiva e va ad accrescere il bagaglio di quel materiale esplosivo, che attende sotto la miccia per esplodere. Sarebbe ingenuo attribuire la catastrofe al mozzicone di sigaretta che inizia l'accensione dimenticando l'accumularsi cosciente ed incosciente dell'esplosivo.

E ciò, come acutamente osserva Mons. Landucci, « *tanto più vale nella sfera sessuale, in cui la conoscenza e visione dell'oggetto, in sé considerate, presentano istintivi caratteri morbosi, che già costituiscono un appagamento della concupiscenza, la quale ne risulta quindi eccitata, specialmente accendendo i fantasmi, che sono già alimentatori normali della concupiscenza stessa* » ([8]).

E non è davvero una giustificazione sufficiente dire: « di questo materiale esplosivo ce n'è tanto in giro, che non sarà da attribuire a noi la rovina di un'anima ». Chi lo afferma si condanna da solo. Proprio perchè abbonda, bisogna mettersi di impegno tutti per diminuirlo o, almeno, per non accrescerlo. La nostra goccia può essere quella che fa traboccare il vaso.

D'altra parte non si può neppure dire che la ripetizione delle immagini, creando l'assuefazione, ne diminuisce la forza esplosiva.

E' risaputo infatti che il segreto della pubblicità si basa proprio sulla ripetizione di uno slogan, scritto o pronunziato, il quale agisce infallibilmente su la massa, inducendola ad acquistare il prodotto da esso suggerito. Sono lì a testimoniarlo i miliardi che ogni anno vi impiegano tutte le industrie. E' vero che a lungo andare, con tanti manifesti e tanta pubblicità, nessuno quasi più vi bada; eppure il servizio propaganda attraverso i sondaggi dell'opinione pubblica assicura i dirigenti che, per mantenere il mercato la pubblicità è necessaria quasi quanto la bontà del prodotto (in alcuni generi addirittura di più: si pensi ai

---

([7]) Giovanni XXIII ai quaresimalisti: *"Una parola, non due; un tocco e nulla più"*, cfr. O.R., 20 febbraio 1960.

([8]) Sett. del Clero, 2 sett. 1956.

dentifrici!). La spiegazione psicologica è la stessa di prima: cessa con la ripetizione la novità e l'attenzione cosciente, ma l'impressione sensibile resta.

Quindi l'assioma che più sopra abbiamo ricordato: « ab assuetis non fit passio », non significa: « quello che è ripetuto non lascia traccia di sé » ma soltanto: « quello che è ripetuto, non desta più l'attenzione come la prima volta quando si aggiungeva il richiamo della novità ». La parola «impressione» deve essere scomposta in due: impressione-novità e impressione-modificazione. Tutti i fenomeni legati alla impressione-novità si verificano solo le prime volte; mentre i fenomeni legati alla impressione-modificazione si ripetono sempre.

Nel caso del fumatore l'affermazione riesce evidente. L'impressione-novità all'inizio è talmente forte da provocare una specie di nausea; essa però si affievolisce con la ripetizione degli atti, sino a trasformarsi presto in soddisfazione, di cui non si riesce più a far a meno. Invece l'impressione-modificazione continua immutata, nonostante l'assuefazione, e spesso si aggrava sino ad esigere, in chi fuma molto, una cura medica per non compromettere la salute. Il fumatore può dire: « una sigaretta non mi fa nessuna impressione: non mi accorgo nemmeno di fumarla »; ma, se è sincero, dovrà ammettere i danni all'apparato respiratorio. Cessata la novità, continua la modificazione.

C'è quindi un'aggravante nel caso della ripetizione delle immagini ed è che mentre le prime volte l'individuo era indotto alla moderazione dalla impressione sgradita, ora questo freno va scomparendo e si accresce il danno senza che se ne accorga. Le più orribili aberrazioni del vizio sono dovute proprio a questa assuefazione. Siccome i modi normali di peccare non eccitano più, si va alla ricerca di qualcosa di abnorme, che rasenta il bestiale se pure non lo supera. Il traffico degli stupefacenti trionfa tra gli abituati al vizio.

Giustamente pertanto osserva il Landucci nell'articolo citato: « *L'effettiva minore impressione e reazione psicofisiologica che le frequenti libertà immodeste possono produrre, riguarda la sfera superficiale, ma il giovane conserva e alimenta in sé tutta l'inclinazione all'appagamento completo. Né, ottenuto questo, l'inclinazione si placa, bensì si accende al desiderio de la ripetizione* » (9).

Si obbietta: « come si spiega allora che i costumi succinti al mare non destano più nessuna impressione dannosa? »

Rispondiamo prima con un argomento ex absurdo. Spingiamo gli uomini al nudismo completo: dopo le prime meraviglie, la massa non si impressionerebbe più ed avremmo risolto il problema. Ma purtroppo gli esperimenti nudisti del nord ci assicurano che la vita morale ha tutto da perdere con tale sistema.

Inoltre è noto che il livello morale di molti frequentatori delle spiag-

---

(9) Sett. del Clero: ivi.

ge è assai basso, ed i responsabili di tali paesi sono preoccupati per il progressivo decadere dei costumi in tutti. Poco alla volta gli elementi sani sono travolti dagli estranei, i quali sembrano voler sfogare al mare quella libidine che non trova occasioni sufficienti nella città donde partono. Analoga è l'osservazione a proposito dei vantaggi morali arrecati dai cinema e dai teatri di varietà, dove prima non erano conosciuti. I disastri morali non si contano più; eppure le nudità aumentano sugli schermi e sui palchi: quando avrà inizio la sullodata benefica assuefazione? Per il momento noi assistiamo solo a danni sempre più gravi.

Ma per tornare al problema delle spiagge, come mai i costumi di oggi assai più liberi di un tempo, non destano più l'indignazione generale che avrebbero provocato, solo qualche decina di anni fa?

Lasciando da parte coloro che li vorrebbero ancora più succinti, perchè l'assuefazione li ha avvelenati del tutto, sino a togliere la naturale e normale eccitazione; possiamo affermare che anche qui funziona una specie di grazia di stato, come sopra abbiamo accennato per i medici, con le relative riserve. Non potendo i singoli modificare uno stato di cose che da loro non dipende, il Signore li aiuta a non ritrarne danno, sfruttando la diminuzione di impressione-novità, dovuta alla frequenza delle immagini. Ed abbiamo anche qui la controprova. Chi, per puro diletto sensibile, si attarda a contemplare i costumi succinti, anche oggi, nonostante tutto, sarà eccitato e messo in pericolo. Chi ozia, oggi come ieri, è danneggiato dallo spettacolo del nudismo. Se ne difende solo chi, usufruendo del sollievo, sa occupare la mente in altri pensieri.

Ma anche oggi — lo diciamo a costo di parere antidiluviani — i costumi più modesti faciliterebbero la moralità pubblica, assai più di quello che la favoriscano i varii «bikini» di importazione. E' vero che si può essere provocanti con un costume completo; ma questo, portato da persone oneste, sarà sempre meno eccitante di uno succinto.

Quanto alla analogia con la cura sieroterapica facciamo nostre le osservazioni sapienti di Mons. Landucci: « *La disparità è proprio nella caratteristica essenziale del suo funzionamento, che nel piano fisiologico è automatico. Invece nel piano morale l'immunizzazione derivante dallo sviluppo delle forze morali della resistenza, non può nascere che dalla abitudine della vittoria e del rinnegamento*: *quel rinnegamento che proprio il blandimento alle libertà immodeste renderà sempre più debole. Che il preteso vaccino morale non funzioni, è purtroppo confermato dalla dolorosa esperienza dello stato della moderna gioventù* » [10]. Il chiaro autore tocca il punto centrale che già ai suoi tempi aveva rivelato un noto cultore di pedagogia Protestante, il Foerster « *il problema della purezza dei giovani, è un problema di forza, non di conoscenza* » [11]. Era l'eco del « *video meliore proboque, deteriora sequor* » (Ovidio, Metam. VII,

---

[10] Sett. del Clero: art. cit.
[11] Foerster, *Il problema sessuale*, pag. 105.

20), o meglio ancora della affermazione Paolina infallibile: « *sentio in membris meis aliam legem repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in legem peccati* » (Rom., VII, 23).

L'osservazione dell'apostolo, prima che una rivelazione, è la formulazione autorevole di una inevitabile legge psicologica: la conoscenza accresce la tendenza e, presentandole l'oggetto appetibile, ne facilita l'assecondamento, non fornendo affatto la forza di resistervi.

E quando si tratta di giovani il problema si aggrava: « *Al giovane* — scrive molto giustamente M. Marchini — *si offre la vergognosa vita di alcuni adulti, per cui diventa adulto negli istinti, senza avere la forza dell'adulto per resistere. Questa carica eccessiva di eccitazioni offre degli stimoli esagerati al delicato sistema nervoso e lo sensualizza progressivamente* » (12).

Siamo così arrivati alla terza serie di considerazioni, che possiamo chiamare teologiche.

Scrivendo ai fedeli di Efeso, S. Paolo fa appello alla santità loro conferita dalla Grazia e scrive: « *la fornicazione, l'avarizia ed ogni sorta di immondezza non sia neppure nominata fra di voi, come si conviene ai Santi* » (13). A questo invito hanno fatto sempre eco tutti i Padri della Chiesa e tutti i Santi. In tutti senza eccezione troviamo inculcata un'estrema delicatezza, per evitare tutto ciò che può eccitare i sensi. Già ai suoi tempi S. Agostino, che non può certo esser accusato di inesperienza, in materia, scriveva con la sua solita cruda schiettezza: « *non dite di avere anime pure, se avete occhi immodesti, perchè l'occhio immodesto è indizio di cuore impuro* » (14). E nelle confessioni porta un esempio della potenza eccitatrice delle immagini (sonore in questo caso) nell'amico Alipio, che viene travolto dalle urla degli spettatori del circo.

Contro l'immodestia nel vestire, i discorsi liberi, i divertimenti pericolosi (che non sono certo monopolio dei nostri tempi) i Santi hanno sempre protestato, e nessuno si è mai sognato di trovare in essi un mezzo educativo. Persino il mellifluo S. Francesco di Sales, pur permettendo il ballo alla sua Filotea, è tanto lontano dal crederlo educativo che le dice: « *delle danze, vi dico quello che i medici dicono dei funghi*: « i migliori non valgono nulla » (15).

I Sommi Pontefici hanno sempre seguito questa direttiva tradizionale ed all'occorrenza hanno combattuto esplicitamente i tentativi di introdurre nella Chiesa una pedagogia negatrice del peccato originale e delle sue conseguenze. Citeremo alcuni passi famosi degli ultimi tre: Pio XI, Pio XII e del regnante Giovanni XXIII.

---

(12) In «La Rocca», 1 marzo 1960, pag. 17.
(13) Efes., c. V, v. 2.
(14) Epist. 211, n. 10 (P.L. XXXIII, 961).
(15) Introd. vita devota, P. III, c. 23.

Il documento più importante di Pio XI su questo argomento è la magistrale Enciclica « *Divini Illius Magistri* ». In essa, pur concedendo una sapiente dosatura di elementi informativi indispensabili in determinate circostanze, combatte con espressioni assai forti coloro che indulgono nella illustrazione del male e del vizio, sia pure a scopo educativo. Ecco le Sue parole: « ... *assai diffuso è l'errore di coloro che... promuovono una così detta educazione sessuale, falsamente stimando di poter premunire i giovani contro i pericoli del senso, con mezzi puramente naturali... e peggio ancora con esporli per tempo alle occasioni, per assuefarli, come essi dicono e quasi indurirne l'animo contro quei pericoli. Costoro errano gravemente non volendo riconoscere la nativa fragilità della natura umana e la legge di cui parla l'Apostolo, repugnante alla legge della mente, e misconoscendo anche l'esperienza stessa dei fatti onde consta che, segnatamente nei giovani, le colpe contro i buoni costumi non sono tanto effetto dell'ignoranza intellettuale, quanto principalmente dell'inferma volontà, esposta alle occasioni e non sostenuta dai mezzi della Grazia* » ([16]). E poco più avanti, dopo aver condannato come « *erroneo e pernicioso all'educazione cristiana, il così detto metodo della coeducazione, fondato anch'esso, per molti, sul naturalismo negatore del peccato originale* » insiste sulla « *modestia cristiana della gioventù femminile, alla quale gravemente disdice ogni esibizione e pubblicità* ».

E termina con questa accorata esortazione: « *Ricordando le tremende parole del Divin Maestro*: « guai al mondo per causa degli scandali », *stimoliamo vivamente la Vostra sollecitudine e vigilanza, Venerabili Fratelli, su questi perniciosissimi errori, che troppo largamente vanno diffondendosi tra il popolo cristiano con immenso danno della gioventù* » ([17]).

Pio XII nell'Enciclica « *Sacra Virginitas* » ritorna esplicitamente su l'argomento, per reagire a metodi funesti di educazione, che si stanno diffondendo. Egli parla soprattutto per gli allievi del Santuario, ma i criteri si possono applicare a tutti i Cristiani. Nelle parole del Papa l'enunciazione della tesi che combattiamo è quanto mai esplicita: « *alcuni sostengono che tutti i cristiani, e soprattutto i Sacerdoti, non devono essere segregati dal mondo, come nei tempi passati, ma devono essere presenti al mondo, e perciò è necessario metterli allo sbaraglio ed esporre al rischio la lor castità, affinché dimostrino se hanno o no la forza di resistere. Quindi i giovani chierici devono tutto vedere, per abituarsi a guardare tutto tranquillamente e rendersi così insensibili ad ogni turbamento. Per questo permettono loro facilmente di guardare tutto ciò che capita, senza alcuna regola di modestia; di frequentare cinematografi, persino quando si tratta di pellicole proibite dai censori*

([16]) Pio XI, *"Divini Illius Magistri"*, Ediz. Paolina, p. 26.
([17]) Ivi, p. 28.

ecclesiastici; sfogliare qualsiasi rivista anche oscena...».

Con estrema sincerità accenna poi alla giustificazione di questa prassi: « *e concedono questo perchè dicono che ormai le masse di oggi vivono unicamente di tali spettacoli e di tali libri; e chi vuole aiutarle, deve capire il loro modo di pensare e di vedere* » ([18]).

Orbene, cosa dice il Papa di tale dottrina, che Egli stesso ammette come abbastanza diffusa? ([19]). Ecco le Sue parole:

"Tutti i Santi e le Sante hanno sempre considerato la fuga e l'attenta vigilanza per allontanare con diligenza ogni occasione di peccato come mezzo migliore per vincere in questa materia" e poco più avanti: *"E' facile comprendere quanto sia errato e pericoloso questo modo di educare il giovane clero, per guidarlo alla santità del suo stato".* Chi ama il pericolo, perirà in esso (Eccli, III, 27). Viene opportuno l'avviso di S. Agostino: *"non dite di avere anime pure, se avete occhi immodesti, perchè l'occhio immodesto è indizio di cuore impuro".* E prosegue dando il Suo autorevole giudizio su questa nuova pedagogia:

"Un metodo di formazione così funesto, poggia su un ragionamento molto confuso. Certo Cristo Nostro Signore disse ai Suoi Apostoli: Io li ho mandati nel mondo"; *ma prima aveva anche detto di essi*: "essi non sono del mondo" *ed aveva pregato con queste parole il Suo Padre divino*: "Non ti chiedo che li tolga dal mondo, ma che li liberi dal male". Accennando poi alla preziosità del pudore aggiunge: *"non è forse il pudore la migliore difesa della verginità tanto da potersi chiamare la prudenza della castità? Esso avverte il pericolo imminente, impedisce di esporsi al rischio ed impone la fuga delle occasioni, a cui si espongono i meno prudenti"* ([20]).

Finalmente Giovanni XXIII, di solito così benevolo e così alieno, per la Sua stessa testimonianza, da « l'applicare i termini forti », già tre volte ha alzato la voce per deplorare questo odierno abuso di esaltare le « espressioni dell'antidecalogo », come Egli le chiama. Non crediamo di forzare il Suo pensiero, anzi piuttosto di esporlo, dicendo che è contrario a questa nuova pedagogia. Lo lasciamo giudicare al lettore spassionato, riferendo brani di tre discorsi da Lui pronunciati su questa materia.

Il primo è quello rivolto ai giuristi cattolici, riuniti a Roma per il convegno di studio sulla libertà di stampa. "... *può il Papa restare indifferente dinanzi al dilagare di una cronaca, di una pubblicità, di riesu-*

([18]) Se non ci interessasse più la verità della polemica, potremmo citare riviste e giornali che quest'anno sono ricorsi a giustificazioni come questa. Preferiamo lasciare il giudizio al lettore, su quanto può aver letto egli stesso.

([19]) Notiamo di passaggio che il valore dottrinale di un'enciclica è superiore a quello di un semplice discorso Pontificio. Entrambi appartengono al Magistero ordinario; ma in caso di apparente confliflitto, si dovrà giudicare il discorso alla luce dell'enciclica e non viceversa.

([20]) Pio XII, *"Sacra virginitas"*, Ediz. Paoline, p. 26.

mazioni romanzate che nulla hanno a che vedere con la istruzione e la onesta informazione? Non soffrirà il Suo cuore al pensiero del veleno, che con disinvolta larghezza viene propinato a tanti innocenti, ed alla adolescenza inesperta e tumultuosa, per mezzo di racconti, di esemplificazioni, di illustrazioni, in cui la conoscenza del vero e il fascino del bene e la visione del bello non c'entrano per niente, anzi ne sono piuttosto ostentatamente esclusi?" e più avanti: *"limitazioni si impongono sulla morbosità del dire e del tratteggiare; al solletico del sensazionale e dell'illecito; che strappano violentemente l'innocenza del bimbo e dell'adolescente, giustificandosi con ritenere ciò inevitabile e fatale"* (21).

Il secondo è l'accenno rivolto ai parroci e quaresimalisti di Roma, indicando il modo di parlare del vizio: *"e neppure è necessario insistere su descrizioni e specificazioni del male, su cui ama soffermarsi la morbosità dei deboli. Un tocco e nulla più. Una parola, non due"*.

Il terzo documento è ancora più esplicito, in quanto si riferisce dichiaratamente alla pretesa pedagogica di cui parliamo: *"Talora siamo angosciati per la facilità e la leggerezza con cui si diffondono e magari si esaltano, le espressioni — come noi usiamo chiamarle — dell'antidecalogo, servendosi dei potenti mezzi dell'odierna tecnica, che nella ispirazione dovrebbe coadiuvare i vostri compiti di apostolato della civilizzazione. ...Senza voler accentuare i motivi di disagio e di preoccupazione, che di tratto in tratto si acuiscono e ci amareggiano, accenniamo appena alle espressioni di certa stampa... di certo cinema senza scrupoli ... pensiamo ai pretesti che molti invocano*: *non potersi coartare la libertà nè il diritto di informazione; nè le presunte capacità educative di certo esibizionismo seducente agli occhi, al sentimento, al cuore"*.

L'Augusto Pontefice prosegue con un invito alle anime di buona volontà, che volentieri facciamo nostro come conclusione del presente modesto lavoro:

"La confusione che regna su questo punto in alcuni settori richiede l'impegno di tutte le anime cristiane di buon senso ad essere inesorabili e decise in un esericizio difficile e paziente di vera carità, e a non omettere occasione per edificare, richiamare, correggere, elevare. Scherzare col fuoco è sempre dannoso: et qui amat periculum, in illo peribit" (23).

* *

(21) Oss. Rom. 9-10 dic. 1959.
(22) Oss. Rom. 20 febbr. 1960.
(23) Oss. Rom. 22-23 febbr. 1960.

MATTEO AJASSA

Cinema: dono di Dio a servizio dell'uomo

La vasta diffusione degli « audiovisivi » sta progressivamente caratterizzando la nostra civiltà, che rispetto alla civiltà precendente, emidell'immagine grafica, appare sempre più contrassegnata dal prevalere dell'immagine e del suono. Ora la Chiesa, sollecita della salvezza dell'uomo, non poteva ignorare un fenomeno che sta determinando una trasformazione profonda nell'apprendimento, nella conoscenza e nella condotta generale.

Il suo atteggiamento pertanto di fronte a questi strumenti di comunicazione di massa si basa su una fondamentale considerazione che Salvatore Canals nel suo agile e documentato studio («La Chiesa e il cinema») pone come definizione preliminare illuminante tutta la vasta e complessa materia. Si tratta di « doni di Dio a servizio dell'uomo », e la definizione vale soprattutto per il cinema, il quale tra queste tecniche ha un posto di primissimo ordine. Divenuto il più comune degli svaghi, esso può costituire infatti un meraviglioso strumento di cultura e di formazione. Sicchè fin dal 1937, Alberto Consiglio, poteva affermare che i nove decimi di conoscenze posedute da un operaio o da un contadino, dipendono dai films che ha potuto vedere. Vi sono infatti impressioni, sentimenti, rappresentazioni, che il cinema solo ha il potere di esprimere: per questo forse ha meritato il nome di settima arte. Però, come tutte le invenzioni tecniche, può venire utilizzato sia per il meglio che per il peggio: favorire cioè la diffusione della verità e della bontà, o diventare strumento di corruzione non solo individuale, ma collettiva.

A guidare l'uomo nell'uso di uno strumento così ricco di possibilità e così aperto al rischio più fatale che è quello della spirituale perdizione, la Chiesa ha provveduto e provvede con gli orientamenti chiari e sicuri del suo magistero. Ed è appunto attingendo a questa fonte che l'autore ha costruito una guida, che affronta le varie questioni offrendo una pertinente e sostanziosa lettura.

Il volume si presenta pertanto strutturato in tre parti che approfondiscono con sistematico rigore la vasta materia. La prima esamina il problema del cinema secondo la dottrina della Chiesa. Con sicura impostazione affronta i vari aspetti della questione dalla natura dei mezzi

audiovisivi, ai rapporti tra Stato e Chiesa nei confronti del cinema, all'incidenza del medesimo nel tempo libero dell'uomo moderno. Opportuni rilievi sono dedicati alla prospettiva pastorale che lo strumento cinematografico offre in tempo di crescente «massificazione» dei gusti e del comportamento. La prima parte si conclude con un significativo richiamo alle responsabilità che incombono sul criterio cinematografico quale mediatore tra il prodotto filmico e lo spettatore, responsabilità di autentica educazione ad un gusto non vagamente estetico, ma sicuramento indirizzato verso i valori del bello, del buono e del vero.

Il discorso, sorretto da una elaborazione critica dei documenti pontifici, procede così in una suggestiva e serrata dimostrazione della positiva assunta dalla Chiesa nei confronti del cinema. Non è un atteggiamento di ostilità o di diffida come qualche male informato vorrebbe far intendere. La Chiesa crede nel cinema: la sua preoccupazione è che il cinema dono di Dio a servizio dell'uomo, non si volga in perdizione dell'uomo.

La polivalenza del cinema, osserva in proposito l'autore, cioè il suo potersi piegare, per opera dell'uomo, al Bene come al Male, è ciò che richiama l'attenzione della Chiesa e la rende vigilante nei confronti di queste meravigliose invenzioni. L'intervento della Chiesa è dunque legittimato dal fatto che il cinema « è sempre scuola », poichè ha nello spirito umano quella singolare forza soggiogante che. « a differenza di ogni altra forma ricreativa e formativa, afferra ed avvolge nel suo fascino tutto l'uomo; colpisce tutte le potenze: sensitive, intellettive ed affettive, materiali e spirituali ».

Inquadrato così il problema, nelle sue dimensioni di fondo nella seconda parte del volume il Canals affronta una delle questioni che sta al centro delle polemiche in corso ai nostri giorni, vale a dire il rapporto tra cinema e morale. « La morale ed il cinema » è appunto il titolo di questa parte predisposta in sette capitoli: arte e morale; la moralità ed il film; il film e la rappresentazione del male; il film e il senso reale della vita; il film e la religione; il film e la famiglia; il film e lo Stato.

Si tratta in verità di termini che non possono mancare di sollevare interesse ed è logico che questo si verifichi quando si tira in campo il discorso dell'arte. « L'arte, osserva acutamente il Cardinale Siri, apre le porte a tutte le caratteristiche buone e cattive della cultura corrente ».

Affrontando pertanto la dibattuta questione, l'autore dopo aver sottolineato che il bello — oggetto ideale dell'arte — è un riflesso della perfezione di Dio e che la morale invece ha come oggetto il buono che è espressione della volontà di Dio, osserva: « Le leggi morali — non regolano tanto l'arte in sé quanto l'uso che sene fa; in altri termini, esse hanno attinenza direttamente e immediatamente con l'ar-

tista e solo indirettamente e mediamente anche con l'arte. L'arte è indipendente, ma non gode di una autonomia assoluta: essa infatti è indipendente sul piano creativo nei suoi principi e nelle sue regole formali, ma non lo è riguardo all'uso.

Però nell'esperienza cinematograifica è interessata non solo l'arte e la cultura: c'è tutto l'aspetto produttivo, organizzativo che sostenuto da un progresso scientifico in continuo sviluppo non può certo essere trascurato. L'ultima parte della disamina dello studio del Canals è dedicata al *diritto* e all'*organizzazione*. Si tratta di quattro capitoli che analizzano i vari modi di concretarsi dell'interessamento della Chiesa alle questioni sollevate dalle tecniche audiovisive e soprattutto dal cinema. Tale interessamento si esplica attraverso la Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione — gli Uffici Internazionali — gli uffici Nazionali; le sale cinematografiche dipendenti dall'autorità ecclesiastica; l'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (A.C.E.C.); il Servizio Sale (S.A.S.).

Con questa sezione che prospetta i quadri organizzativi operanti nel mondo cattolico, la loro natura e la loro sfera d'azione, si chiude il profilo dello studio del Canals, nel quale l'esame degli aspetti dottrinali, morali, culturali, educativi, giuridici ed organizzativi del cinema, si presenta efficace e completo.

Non è senza significato che il libro pubblicato dall'Ente dello Spettacolo compaia proprio nell'occasione del 25.mo della «Vigilanti Cura» il primo grande documento dedicato dal Magistero ai problemi del cinema. L'Enciclica di Pio XI, nota il Cardinale Siri, si muoveva su tre direttrici: la prima consisteva nell'affermazione della fondamentale bontà del cinema, strumento in sé onesto, ma che poteva venire usato in modo pessimo. La seconda tracciava una difesa contro l'azione dannosa del cinema, usato senza riguardo ai canoni della verità e della legge morale; la terza delineava una organizzazione cattolica positiva del cinema.

Riprendendo queste tre direttrici, perchè a questi tre spunti essenziali si richiamano le tre parti del volume « La Chiesa ed il cinema », il Canals ha approntato, seguendo le copiose indicazioni del magistero da Pio XI (« VigilantiCura ») a Pio XII (« Miranda prorsus e il Film ideale ») a Giovanni XXIII (Motu proprio - Boni pastoris), un documento scientifico e nel contempo divulgativo, che non mancherà di avere una sicura incidenza apostolica e pastorale.

MATTEO AJASSA

VINCENZO FRANCO

Omelie Domenicali e Festive

Con questa serie di schemi per la predicazione dei vangeli festivi, Don Vincenzo Franco inizia la collaborazione alla nostra rivista di pastorale. Don Franco ha una notevole esperienza: per le sue pubblicazioni liturgiche ormai diffusissime e per la sua pratica pastorale.

Questa nuova serie di Vangeli è schematica: *cioè soltanto indicativa, un sommario che vuol lasciare ampio posto di sviluppo ed interpretazione personale. E' inoltre* omeletica: *cioè strettamente legata alla liturgia del Tempo e del giorno, di cui intende rilevare le note dominanti, quali risultano dai testi della Messa.*

L'Omelia, infatti, dev'essere "un discorso facile, tuttavia ordinato e sostanzioso, col quale il Celebrante e Presidente dell'Assemblea sacrificale parla del mistero del giorno". Essa ha uno scopo eucologico: *portare i fedeli a compiere meglio l'atto di culto, e* soteriologico: *ammaestrare, guidare ed aiutare i fedeli sulla via della salvezza.*

DOMENICA I DI AVVENTO

Un nuovo Anno Liturgico significa ed importa cominciare un "*nuovo ciclo di vita cristiana integrale e più perfetta*". Infatti, non si tratta di una rievocazione soltanto storica e rituale del Mistero della Salvezza, ma di *rivivere attualmente,* in una realtà di ordine mistico-soprannaturale, quel medesimo mistero in unione a Gesù Cristo e alla Chiesa.

Questo deve avvenire ordinatamente e per tappe progressive o *Tempi sacri,* di cui il primo è L'AVVENTO. E' nostro dovere seguire la madre Chiesa, che con la sua Liturgia, di Domenica in Domenica, ci conduce alla pienezza del Regno di Dio.

1 — TEMPO DI RISVEGLIO. Sempre, ma specialmente in questo tempo è *ora di svegliarci* (Epist.): deporre il torpore ed eccitare tutte le energie dello spirito.

> Ogni giorno che passa accorcia la distanza dalla morte. La notte della vita presente, oscura di peccato e di ignoranza, è inoltrata, tanto che già si preannuncia il Giorno del Signore. A noi l'*andare incontro al Salvatore nell'unico modo degno*: lasciando da parte le opere tenebrose; rivestendoci della luce di Gesù (far propri i suoi sentimenti).

2 — GUARDARE AL REGNO DI CRISTO. *"Venga il tuo Regno!"* è una invocazione che dice l'essenziale aspirazione della vita cristiana e la mèta finale del suo cammino annuale. *Un Regno che già è in atto,* sempre in sviluppo finchè sfocierà nell'eternità (Vang.).

L'Avvento ci prospetta i modi ed i tempi del Regno di Dio: l'*inizio* con la Venuta del Figlio di Dio nella carne, *la perenne Venuta* di Lui con la grazia, *la Sua Venuta di gloria* alla fine del mondo.

Per questo la Chiesa mentre ci prepara a ricordare la Prima Venuta, ci parla dell'Ultima: per risvegliare la nostra Speranza, per incoraggiarci nell'attesa, per disporre i nostri cuori alla venuta mistica di Gesù, che il prossimo Natale vuol rendere sempre più profonda e ricca nelle anime. Ciascuno, infatti, mieterà quel che avrà seminato.

3 — ATTESA FIDUCIOSA. « Verso di Te si slancia il mio animo, o Dio... Mostrami le tue vie! » (Intr.). *Suscita la tua potenza, o Signore, e vieni....* Sii il nostro protettore e liberatore! (Oraz).

Sempre per primo Dio si muove verso di noi. Ma noi dobbiamo badare bene a non arrestare o ritardare il suo venire. L'Avvento è tempo di raccoglimento e di preghiera, che devono sgorgare dalla consapevolezza sia della nostra condizione di peccatori sia dalla certezza dell'amore misericordioso di Dio. L'Avvento è tempo di rinnovamento ed accrescimento di vita cristiana.

CONCL.: — Partecipare al Divin Sacrificio con i sentimenti espressi dalla Segreta: spirito di penitenza ed ansia di andare purificati incontro al Salvatore *"che viene"*.

IMMACOLATA CONCEZIONE

La *Promessa* divina della DONNA che, vincitrice di Satana, doveva essere l'aurora del Giorno della Salvezza, ha confortato l'attesa lunghissima del Salvatore; ora la *Presenza* di lei accompagna il nostro incontro al Signore che sempre ritorna. La Chiesa la onora, la invoca, la sceglie a modello del suo Avvento.

1 — LA DOTE PERSONALE DELLA MADONNA. Sta nella sua *santità*: Ella ha così perfettamente « schiacciato il capo al nemico infernale » che neppure il peccato originale ha potuto toccarla; Ella è la più perfetta fra le creature, per eccellenza è « la piena di grazia » (Epist. - Vang.).

L'Immacolata Concezione è privilegio esclusivo di Maria; la sua santità è la ragione che la rende *grande in se stessa.*

Tuttavia anche per Lei *è dono di Dio*, che, in visita della sua missione di Madre del Figlio di Dio fatto uomo, giustamente pensò a Lei prima che ad ogni altra creatura (Epist.); anche Lei *è redenta dal Signore Gesù*, che le anticipò i frutti del suo sacrificio sulla Croce, perchè gli fosse degna Madre e cooperatrice.

L'eccezionale privilegio di santità sin dalla concezione ha trovato nella Vergine libera e perfetta *corrispondenza* alla Grazia, nonchè accrescimento e sviluppo lungo tutta la sua vita.

2 — IL FESTOSO GAUDIO DEI FIGLI. La severità dell'Avvento non impedisce la manifestazione gioiosa della Chiesa ad onore della sua Madre e Regina Immacolata. *Lei stessa ci invita a partecipare al suo cantico* di giocondo ringraziamento al Signore. (Intr.).

L'Immacolata ci dice chiaramente che la sua felicità è tutta intima e celeste: viene da Dio e si compie in Lui, che, avendola eletta a sua mistica Sposa, le ha dato la veste nuziale dell'innocenza e della grazia.

Con santo orgoglio di figli noi oggi proclamiamo che davvero *grandi cose* ha operato in Lei colui che è l'Onnipotente (Comm.). Sì, Ella *è la benedetta* fra tutte le donne; Ella è la gloria e la letizia di tutta la Chiesa... Tutta bella sei, o Maria! (Grad.).

3 — MODELLO E GUIDA DELL'AVVENTO. La Vergine SS.ma continua ad essere l'Aurora che preannuncia il Sole divino. A suo esempio e col suo aiuto materno (Oraz. - Postcomm.), andiamo incontro al Signore:

col più fervido anèlito della salvezza nostra e del mondo;
persuasi che la santità è vera grandezza e felicità;
decisi a « credere alla parola di Dio » ed a viverla fedelmente.

CONCL. — La Vergine Immacolata sia con noi in questo santo Sacrificio, sì che, in grazia di esso, conseguiamo la liberazione da ogni male (Segr.).

DOMENICA II D'AVVENTO

L'incontro con il Signore è per ognuno intimo e personale, ma ad esso non si giunge *"isolati"* o peggio in urto coi fratelli. Siamo infatti *"popolo di Dio"*, che Gesù Cristo vivente nella sua Chiesa guida unito e concorde al Padre.

1 — POPOLO DI DIO. Il messaggio dell'Avvento è diretto in particolare alla *Chiesa intera*, e per essa ad ogni uomo (Intr.). La venuta mistica del Salvatore nelle anime è un fatto interiore, tuttavia è in-

separabile dalla manifestazione esteriore della carità (Epist.).

> Siamo un *"Comunità vivente"*; la nostra presenza attorno a questo Altare esprime la realtà del Corpo Mistico: un solo organismo vivo ed attivo in Cristo, membri inscindibili gli uni gli altri.
> La Parola di Dio ci illumina e ci fa penetrare nei sentimenti del Signore Gesù, il quale diede *prova di bontà* verso tutti: manifestò la misericordia del Padre tanto al popolo eletto che agli infedeli.
> La carità tanto verso i vicini nella fede che verso i lontani (spirito missionario) è condizione perchè Dio ci conceda la pace e la gloria della salvezza, della cui Speranza è irradiato tutto l'Avvento.

2 — LE ATTRATTIVE DEL REGNO DI DIO. Sono compendiate nella persona amabile del Salvatore e nella sua opera onnipotente. A Lui dobbiamo tendere con piena fiducia, tuttavia *seguendo le vie* che il suo Precursore ci indica (Vangelo).

> Non si deve aspettare la salvezza da *altri*: solo Gesù possiede le credenziali del Padre. Badiamo però che, poco sinceri di cuore, non abbiamo a trovare « occasione di inciampo » proprio in Colui che viene a salvarci.
> La via a Gesù sta nell'interiorità e fermezza d'animo, nel distacco dai beni terreni, nell'esercizio di ogni virtù. Ed è pure la via per divenire « missionari di Gesù » nel mondo.

3 — LA PREGHIERA DELL'AVVENTO. « Dio onnipotente, *risveglia i nostri cuori* a preparare le vie del tuo Unigenito! » (Oraz.).
Questo risveglio è un miracolo che Dio solo può operare.

> L'amara esperienza del passato ci renda cauti ed umili: insipienza e debolezza potrebbero rendere *vana per noi* la Venuta misericordiosa di Gesù. La nostra forza è nella *preghiera;* il nostro incoraggiamento è nella certezza della Speranza.

CONCL.: — Questi sacri Misteri ci propizino il divin aiuto, e ci sollevino decisamente all'amore delle cose celesti (Segr. - Postcomm.).

DOMENICA III D'AVVENTO

La vicinanza del Natale deve portare nelle anime un fremito di gioia. Da essa possiamo trarre motivo di più intensa preghiera e di più chiara condotta cristiana.

1 — LA GIOIA DEI FIGLI DI DIO. Cosa molto rara la vera gioia. *La pace di Dio è incomprensibile all'uomo* (Epist.); il mondo non la può dare, perchè essa può sorgere solo dalle cose celesti ed intime (Intr.).

La gioia cristiana è soprannaturale *nella sua fonte*: viene dalla grazia dello Spirito che trionfa nei cuori; è soprannaturale nei *suoi fondamenti*: l'esaltazione in Dio della nostra persona, liberata dal male e dalla morte, innalzata a rapporti filiali col Padre celeste, protesa verso la futura gloria.

La gioia *è compatibile coi dolori* fisici e morali della vita terrena, perchè per il cristiano questi sono mezzi *costruttivi* della sua interiorità e per far del bene agli altri. Il cristiano vive sempre senza affanno e sereno, perchè in ogni circostanza *riposa in Dio* mediante la preghiera filiale.

2 — SIATE SEMPRE ALLEGRI NEL SIGNORE! Un comando, un augurio. Non si cerca Iddio con aria triste ed annoiata; non si può andare incontro al Salvatore amabilissimo, senza già pregustare il gaudio della sua vicinanza (Epist.).

Certo, si tratta di vicinanza soprattutto interiore; il Signore è già tra di noi, *è in noi con la sua grazia.* Egli, superando le barriere del nostro egoismo, pone nel nostro cuore le premesse per un incontro sempre più intimo e completo nel mistero del Suo Natale, nel tempo e nell'eternità

Ed essendo Egli la gioia per essenza, non può fare a meno di comunicare fin d'ora le dolci primizie.

3 — « IN MEZZO A VOI STA UNO CHE NON CONOSCETE! ». Per gli Ebrei che ascoltavano Giovanni Battista la ricerca del Salvatore era difficile ed incerta; ma non lo è per noi. *Siamo inescusabili* se non lo conosciamo e possediamo abbastanza. Cerchiamolo con maggior sincerità! (Vang. - Oraz.).

Per quanto cattivi ed ignoranti, ogni contatto col Signore benchè minimo sempre ci procura pace e gioia. Questo sia stimolo a conoscere meglio il Salvatore: *"Sciogli le tenebre della nostra mente!"*. Ci apra Egli il labbro a preghiera ardente: *"Vieni a liberarci, o Signore!"*; ci impegni più seriamente a *"raddrizzare la via del Signore"*.

Colui che non conosciamo abbastanza già picchia alla porta del nostro cuore, per riempirlo di gioia, rivelandosi e donandosi appieno.

CONCL. — Di animo debole e gretto, siamo stentati nella vita cristiana; per questo siamo inquieti ed infelici. Dal Divin Sacrificio attingiamo, dunque, coraggio e fiducia, pace e letizia (Segr. - Postcomm.).

DOMENICA IV D'AVVENTO

"Suonate la tromba in Sion, perchè prossimo è il Giorno del Signore!". Questo comando di Isaia (Primi Vespri della Dom.) propone

ad ogni anima ancora una volta i motivi e gli impegni della preparazione prossima al S. Natale.

1 — ATTESA AFFETTUOSA. Chiunque fin qui si è lasciato docilmente guidare dalla Grazia, mediante la Liturgia, deve ora sentirsi preso dalla grandiosità dell'Avvento ed immerso nella sua atmosfera soprannaturale.

> Ci siamo resi conto della nostra povertà di creature come della nostra miseria di peccatori bisognosi di salvezza.
>
> Abbiamo intravisto di qual proporzione è la divina Misericordia, che ci viene incontro col dono dell'Incarnazione.
>
> Sappiamo che questo mistero di amore ineffabile continua a compiersi mentre commemoriamo la Venuta *storica* del Salvatore a Betlem, mentre l'accogliamo nella sua Venuta *mistica* nelle nostre anime, ci solleviamo alla serena attesa della Venuta *ultima* nella gloria eterna.
>
> Dall'animo, che la Fede rischiara e la Carità riscalda, sgorga affettuosa l'invocazione: "*Stillate dall'alto la vostra rugiada, o cieli...*" (Intr.).

2 — ATTESA SOLLECITA. La vicinanza del Natale chiede l'intensificarsi dei preparativi. Tutta la liturgia odierna insiste nel ripetercene i modi propri dell'Avvento:

> *spirito di penitenza*. Sono i peccati, i nostri e quelli del mondo che ritardano la Venuta del Salvatore con le meraviglie del suo Regno (Vang.). Il Signore ce li perdoni (Oraz.);
>
> *conversione*. "Ogni valle sia colmata..." (Vang.): docilità alla guida della madre Chiesa (Epist.), esercizio della carità e di ogni virtù.
>
> Il Signore giudicherà un giorno l'intimo dei cuori e darà a ciascuno la sua mercede.

3. — LA MISSIONE DELLA VERGINE MARIA. Ella non solo preannuncia, ma *porta*, il Figlio di Dio, lo *genera* misticamente, nelle anime che l'attendono (Off. - Comm.).

> La preparazione al Natale non è completa ed efficace, se non partecipiamo ai sentimenti di Maria mentre si dispone a dare al mondo il Salvatore. E' necessario pensare a Lei in questi giorni e pregarla che ci comunichi la sua santità ed innocenza, la sua raccolta preghiera, la sua dolce attesa, la sua piena disponibilità all'azione della Grazia.

CONCL. — La Chiesa ci mette a disposizione il mezzo infallibile per la preparazione al Natale: *la Messa*. Quella di oggi sia per noi un passo avanti verso il Signore « che viene ».

NATALE DEL S. N. GESU' CRISTO

Dopo la lunga via dell'Avvento, ecco l'annuncio natalizio: "*Andiamo a Betlem... Cristo è nato per noi! Adoriamo...*". La luce dell'Incarnazione rompe la notte di ogni anima: il Bimbo nato da Maria è il Figlio di Dio! Egli viene a rivelare l'amore di Dio che regnando salva.

1 — L'UOMO - DIO. La Liturgia odierna canta, in armonioso intreccio di note meravigliose, tanto la nascita terrena che quella eterna del Verbo di Dio. L'essenza del Natale è il mistero della Incarnazione.

> *Gesù è vero Uomo*: sboccia come fiore dalla Vergine-Madre, creatura eccelsa, ma pur « figlia di Eva »; appare nella debolezza del bimbo appena nato: « figlio dell'uomo », uno di noi interamente.
>
> *Gesù è vero Dio*: la carne dell'uomo fa solo da velo e veicolo al Verbo eterno. In Lui l'umanità e la divinità si incontrano per sempre, l'uomo è congiunto al *suo Creatore*. Egli è la chiave di ogni problema del mondo. Sì, Egli è il Figlio di Dio!

2 — LA RIVELAZIONE DELL'AMORE ONNIPOTENTE. L'uomo non poteva aspettare un dono più grande, nè Dio stesso poteva fargliene uno maggiore. Dio, si dona nella pienezza della Trinità: come Padre, come Verbo, come Amore vivente.

> Un dono assolutamente gratuito, di *puro amore* e di infinita sapienza; un dono del tutto *immeritato*, perchè peccatori; un dono *immenso*, inesauribile quanto Dio stesso; un dono *delicato*, amabilmente adattato alla nostra natura sensibile.

3 — LA RIVELAZIONE DELLA SALVEZZA. Il Mistero « da sempre nascoso in Dio » si manifesta nella giustizia salvatrice di Dio, che ora ci appare per portare a compimento *un Disegno* d'infinita misericordia. L'Incarnazione inaugura il Nuovo Patto fra Dio e l'uomo.

> *Per salvarci*, il Signore Gesù « si fa ciò che noi siamo, affinchè noi, in qualche modo, diventiamo quello che Egli è »; non solo ci *redime*, ma ci solleva a figli adottivi di Dio. *Per regnare* su di noi, Egli ci serve: partecipa la Verità, dà la sua legge di santità e di amore e ci comunica la grazia di viverla; raccoglie gli uomini nel suo regno terreno, la Chiesa, e li attende in quello eterno, il Paradiso.

CONCL. — Gesù è venuto: *adoriamo e godiamo!* Resti Egli nei nostri cuori per sempre, affinchè mediante « la temperanza, la giustizia e la pietà della vita » siam fatti degni della « beata Speranza »: la sua Venuta gloriosa alla fine del mondo.

DOMENICA NELL'OTTAVA DEL NATALE

La « grazia del Natale » è di natura interiore; le fa da veste la dolce poesia dei riti esterni. Ma quel che conta è che davvero « *Cristo sia nato per noi* » e in noi dimori.

1 — VENUTA SILENZIOSA. L'opera più grande di Dio, l'Incarnazione, si compie nel mistero e nel silenzio, nella povertà di una grotta. Ne sono testimoni solo la nascosta santità di Maria e di Giuseppe, e la semplicità di poveri pastori.

> "*Mentre un profondo silenzio...*" (Intr.). Come allora, così anche adesso il Verbo di Dio suol scendere nelle anime.
> Il Signore non è per i distratti nei mille rumori del mondo, nè per quanti stanno eretti sul piedestallo della superbia e dell'egoismo, nè per quanti sono avvolti nelle spire della materialità .
> Per tutti costoro Cristo continua a nascere invano, del tutto o in parte.

2 — LA GRAZIA PIU' GRANDE. Nulla ci è più urgente di « trovare Gesù », dopo di essere andati «in fretta» a cercarlo a Betlem come i pastori. La grazia più grande è di «dire di sì» al Figlio di Dio, onde diventare a nostra volta e con Lui figli del Padre.

> *Non siamo più schiavi!* In coloro che accolgono Gesù, il suo stesso Spirito viene ad abitarvi, e nel loro cuore grida a Dio una parola ineffabile: *Padre!* (Epist.)
> Il messaggio di Natale è la nostra adozione divina; esso è rivolto a tutti, agli umili, ai poveri, ai peccatori, agli sfiduciati: "*Pace in terra agli uomini di buona volontà!*".
> Per chi l'accoglie, tutto diventa chiaro e bello: la vita ritrova spiegazione e scopo, poichè diventa «camminare nella luce», in libertà e santità, già ancorati all'eterno.

3 — LO SCANDAGLIO DEI CUORI. Oggi come allora molti ignorano o non si curano della Venuta del Figlio di Dio. Tuttavia Egli è *necessariamente nel cuore della storia e delle anime*: oggetto di contrasto e di amore, occasione di rovina e di salvezza (Vang.).

> Come spada affilata il Verbo scende nell'animo di ogni uomo: *è scandaglio infallibile,* che ne rileva il contenuto.
> Egli è la Parola viva di Dio: illumina, regna, giudica, condanna e salva. Tutti, poco o tanto, ne sentiamo la presenza anche senza volerlo: *qual'è la nostra vita? Che c'è nel nostro cuore?*
> Ecco, questo Bimbo amabile è pur Re di maestà: « giace in una mangiatoia, rifulge in cielo! ».

CONCL. Il Verbo di Dio — in questo silenzioso mistero eucaristico

di oggi — entri nelle nostre anime *come spada di amore,* per trasformare la nostra vita e per soddisfarne le intime aspirazioni (Oraz. - Segr. - Postcomm.).

OTTAVA DEL S. NATALE
(1° Genn.)

Il «cantico nuovo» dell'Incarnazione continua in questo ottavo giorno natalizio. Ecco, ci è stato dato « un Bimbo, un Figlio... » (Intr.). Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, Sovrano e Salvatore!

1 — L'OMBRA DELLA CROCE. Lo « scambio mirabile » — Dio che si fa uomo, perchè l'uomo diventi Dio — importa per il divin Infante di essere per noi «Salvatore» fino all'estremo limite: Betlem richiama il Calvario (Vangelo).

> Lo dice il suo nome, « venuto dal cielo »: Egli è *"Gesù il Cristo",* l'inviato di Dio per salvare il mondo. Lo dice l'umiltà della nascita, e il docile suo assoggettarsi alle prescrizioni della Legge (Circoncisione). Il primo sangue sparso preannuncia il duro cammino, che ha per termine la Croce. Egli è venuto per *"dare tutto se stesso per noi"*: l'Amore di Dio trionfa nelle armonie della Giustizia.

2 — IL NOSTRO IMPEGNO DI SALVEZZA. Unica è la via della redenzione e santità: la dobbiamo percorrere con Gesù. « Dono di eccessiva bontà », l'Incarnazione è dono serio e terribile (Epist.).

> « L'amabile bontà del nostro Dio e Salvatore si è rivelata a tutti gli uomini », affinchè:
> — riconoscendo il nostro nulla e l'estremo bisogno di salvezza, accettiamo il *"dono di Dio"*: credere, adorare, amare;
> — impariamo ad evitare il delitto più grande del mondo in ogni tempo: il disprezzo e la noncuranza di Dio;
> — impariamo ad evitare il delitto più comune nel mondo: il disprezzo della propria dignità. Ma, rinunciando ai desideri troppo terreni, viviamo nella *"padronanza di noi stessi, nella giustizia e nella pietà";*
> — teniamo sempre gli occhi alla *"beata Speranza",* la finale gloriosa manifestazione del nostro Dio e Salvatore.

3 — IL CONFORTO DELLA MADRE CELESTE. L'invocazione alla Vergine è oggi esplicito (Oraz.). In realtà nessuno più di Lei è mai penetrato nel mistero Natalizio. Come già per la «preparazione» o Avvento, così ora per il «possesso» di Gesù, *Ella ci è guida ed aiuto.*

> Neppur per Lei tutto fu chiaro a prima vista, ma fede ed amore le permisero di penetrare ogni giorno più nei segreti del suo Bimbo divino.

Grandezza ed umiltà, dolcezza e sofferenza — da Betlem alla Circoncisione e poi fino al Calvario — si intrecciano nella sua vita, come in quella di Gesù. *Ministra e cooperatrice del Salvatore,* ne condivide le vie crescendo nella salvezza o santità per sè e per noi.

CONCL. Particolarmente uniti a Maria SS.ma in questa santa Messa, possiamo esser fatti degni che *porti alle nostre anime il Salvatore* proprio Colei che già lo diede al mondo (Oraz. - Segr. - Postcomm.).

EPIFANIA DEL SIGNORE N.G.C.

Oggi contempliamo il Bambino Gesù sulle ginocchia di Maria, come « in trono assiso »: insieme ai Magi *lo adoriamo e gli offriamo i nostri doni.* E' la sua «epifania»: la luce del Messia, Dio e Salvatore, filtra più copiosa attraverso le fragili spoglie umane.

1 — L'INAUGURAZIONE DEL REGNO. L'Avvento è stato attesa del Re, il Natale è stato il suo arrivo, l'Epifania è la presa di possesso o *inaugurazione* del Suo Regno (Oraz.), che già si delinea nella sua natura, nel suo sviluppo, nel suo termine.

Il regno di Gesù è la Chiesa, che oggi l'accoglie festosa: « Ti illumina, ti illumina, o Gerusalemme... » (Epist.).
Trono e scrigno del Figlio di Dio sulla terra, di Lui irradia lo splendore di giustizia e di amore; a Lui, come la stella di Betlem, conduce tutte le genti. *Città sul monte,* è a tutti visibile come faro che guida al porto, alla Casa del Padre.
Epifania è vivere nella Chiesa, in cammino verso il Regno Eterno, dove il Re alfine apparirà nella sua gloria infinita per la felicità piena dei suoi sudditi.

2 — LA NOSTRA VOCAZIONE. La stella prodigiosa, accesa da Dio, per chiamare ogni anima e condurla, dai paesi più lontani ai piedi del Salvatore, *è il dono della Fede.* Essa chiama tutti, perchè è visibile a tutti gli uomini di buona volontà.

« Sorgi, sàziati di luce, o Gerusalemme... ». Gerusalemme *è il simbolo dell'anima cristiana.* Ascoltiamo il Verbo che parla senza strepito di voce; lasciamo che la luce della Fede penetri nelle nostre menti.
Oggi è l'Epifania «intima» del Signore Gesù; oggi è la nostra *festa nuziale*: vocazione ad ineffabile ed eterna unione con Dio, ed inaugurazione di essa mediante le acque purificatrici del Battesimo (Rinnovazione voti battesimali).

3 — I NOSTRI DONI. « Abbiamo visto la sua stella... e siam venuti portando doni » (Vang.). Vera Epifania *per noi* è corrispondere con

prontezza e fedeltà all'invito divino; è fare della propria vita *tutto un viaggio verso Gesù*; è ricambiare il dono di se stessi, portandogli ogni giorno:

l'oro dell'adorazione, come a nostro Dio e Re;
l'incenso della preghiera, come ad Amico e Sposo, nella costante unione a Lui nella giustizia e carità;
la mirra di una severa vita cristiana, come a Salvatore e Redentore che, « Agnello di Dio », porta sulle sue spalle il peso del peccato del mondo.

CONCL. Ecco fin d'ora il *dono perfetto* da offrire: questa santa Messa. Per essa più che mai oggi « si manifesti » a noi il Signore. (Segr. - Postcomm.).

FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA
(Dom. nel Tempo d'Epifania)

In ogni momento e modo la vita di Gesù è « perenne epifania »: rivelazione di Dio. Egli *ci parla* anche nel silenzio della sua « vita nascosta ». Un velo sembra coprire la sua gloria divina, in realtà ce la rivela proprio negli aspetti più amabili e più vicini alla nostra umanità.

1 — LA FAMIGLIA NATURALE. Apparso fra noi come piccolo bimbo, il Figlio di Dio ha voluto pure vivere e crescere nel quadro di una famiglia. Così, per salvare l'uomo, Gesù parte dalla sua *naturale radice* familiare (Vang.).

Nella casa di Nazaret tutto è *documenta vitae,* esempio e codice della famiglia cristiana: poesia e felicità, semplicità ed umiltà, ordine ed armonia di mutui affetti, serena laboriosità.
Il male della famiglia moderna è l'assenza di Dio o il rifiuto di Lui. Ecco: grandezza e felicità stanno nella *"interiorità",* nel *"nascosto",* nel *"fare la volontà del Padre celeste".*
Questa via è aperta a tutti: nella vocazione del matrimonio, nella santificazione del lavoro, in ogni attività...

2 — LA FAMIGLIA SOPRANNATURALE. Dopo averla santificata, il Salvatore ha elevato la famiglia naturale in quella soprannaturale: *la Chiesa.* Il Corpo Mistico di Cristo ha le sue fondamenta nella famiglia di Nazaret.

Siamo chiamati a vivere « in un sol Corpo », un organismo solo nel quale i membri sono vivificati ed uniti tra loro e con Cristo dal vincolo dello Spirito Santo. A questo patto la « pace di Dio canta nei cuori » (Epist.).
Comunità vivente, la Chiesa ha il compito di manifestare al mondo le prerogative, le grandezze e le dolcezze della Famiglia

di Nazaret. *Così va intesa la Parrocchia, ogni comunità o convivenza cristiana.*
La stessa società civile ne deve godere il riflesso.

3 — LA FAMIGLIA CELESTE. Quella naturale come la soprannaturale sono in vista dell'eterno. Tutto nella vita di Cristo, a Nazaret come nella Chiesa, è anticipazione e preannuncio della perfezione celeste.

— "*Beato chi abita nella casa del Signore!...*" (Intr.).
La famiglia naturale deve bramare di innestarsi nella soprannaturale. Ambedue aspirare a quella eterna.
— Se si perde il senso di questa graduatoria di valori e subordinazione di fini, *tutto cade* nella vita umana.
Perciò la preghiera di oggi e sempre può essere solo questa: "*exemplis instrui; et consortium consequi sempiternum*" (Oraz.).
Solo lassù tutti gli aspetti positivi ed amabili del consorzio umano raggiungono la perfezione (Postcomm.).

CONCL. Offerto per le mani di Maria e Giuseppe, l'Agnello di Dio ottenga dal Padre pace e grazia alla famiglia naturale e soprannaturale (Segr.).

Don VINCENZO FRANCO

liturgia

TUMULO PER UN SACERDOTE

Vi chiedo un parere circa un punto della Liturgia funeraria.

Stando la prescrizione che nel funerale di un Sacerdote "il feretro si colloca sempre in mezzo alla chiesa in modo che il capo del Defunto sia rivolto verso l'altare" (Manuale di Liturgia del Veneroni - 4° Vol.), chiedo se tale posizione, e cioè il capo verso l'altare, va conservata anche nell'ufficiatura di anniversario nel modo di adagiare la cotta, stola e berretta.

Il tumulo rappresenta il cadavere. Quindi facile la soluzione del suo quesito: si.

Mons. Donato Venditti

VALIDITA' DEL BATTESIMO

Ho battezzato sotto condizione una persona anglicana convertitasi alla Chiesa Cattolica seguendo il cerimoniale prescritto e cioè usando la formula "si non es..." e l'acqua benedetta.

Ma non avendo alcun recipiente alla mano, immersi la mia destra nel fonte e con le tre dita tracciai i tre segni di Croce pronunciando la formula.

Ho l'impressione che almeno una goccia d'acqua sia scorsa lungo la fronte, ma certamente la fronte era ben bagnata.

Posso essere tranquillo? E se dovessi rifare il battesimo potrei farlo in segreto?

No, non può essere tranquillo. Recita il can. 737: «Baptismus... valide non infertur, nisi per ablutionem aquae verae et naturalis»; e quell'*ablutio* — spiega S. Alfonso — deve essere «talis applicatio aquae, qualis in aestimatione morali necessaria est, ut homo dicatur vere lotus sive ablutus». Ma come potrebbe credere il proponente del caso di aver colla sua azione fatto quel che volle il Cristo colla parola rivolta agli apostoli: «Baptizate», ossia: lavate il corpo perchè possa lavarsi l'anima dal peccato? Un'impressione, una goccia che scorre lungo la fronte, una fronte bagnata *bene* da quel poco di acqua aderente a tre dita! Anzi il Marc. (Inst. Morales, n. 1456) richiede: «ut contactus aquae sit *successivus*, ita scilicet ut corpori aqua, vel corpus aquae successive applicetur ».

Si rifaccia dunque il battesimo, anche in segreto.

Mons. Donato Venditti

medicina e morale

ATTENTATI ALLA VITA UMANA

Sono un vecchio medico cattolico, abbonato al "Perfice Munus" e mi permetto pertanto di chiedere un chiarimento su quanto segue:

Nel numero di maggio della bella Rivista a pag. 305, nella rubrica "Colloqui coi lettori", leggo quanto segue, a proposito di un caso di teologia morale dal titolo "Generante e generato":

...Si potrebbe solo usare un rimedio diretto unicamente alla salvezza della madre, dal quale ne venisse, non voluta assolutamente, la morte del feto. Però alle seguenti condizioni:

a)...

b) che il feto non sia animato, o, se animato, possa battezzarsi nell'utero materno.

c)...

Chiedo ora: l'animazione del feto non si considera dalla Chiesa come avvenuta fin dal primo istante del suo concepimento? O se invece deve ritenersi che si avveri più tardi (quando?), domando: se una donna, al solo sospetto di una gravidanza, non ancora diagnosticabile, facesse uso di rimedi ad azione abortiva, e nella ipotesi che l'animatio fetus non sia ancora avvvenuta, potrebbe dirsi, oggettivamente, rea di colpa contro il quinto precetto, o la azione dovrebbe ritenersi solo soggettivamente illecita a ragione del suo fine disonesto? Gradirei un breve cenno in proposito in uno dei prossimi numeri della Rivista e, nel chiedere scusa del disturbo, invio le più vive grazie.

Vi sono delle cose, che si discutono in teoria, ma che difficilmente sono tradotte alla pratica.

E' tale quella del feto animato o meno. Innocenzo XI condannò la proposizione: «E' lecito procurare l'aborto, *prima dell'animazione del feto*, per evitar la morte o l'infamia». Ma ignorava, come ignoriamo ancora noi dopo tanto progresso scientifico, quando Dio, padrone della vita, la infonda al feto. E, per siffatta ignoranza, non è mai lecito procurare *direttamente* l'aborto, pur quando si ritenesse necessario per salvare la madre, pur quando si ritenesse non ancora animato il frutto della concezione. Anche lo aborto *indiretto* è per sè illecito, perchè non si può esporre alla morte l'innocente. E' lecito solo procurare indirettamente l'aborto, quando cioè lo si fa per una causa giusta e proporzionata.

Il feto, al momento del rimedio, potrebbe anche aver perduto la anima (caso b).

Da quanto detto, è facile ritenere illecita l'azione della donna: soggetto operante sopra un oggetto non sicuro.

« La vita di un innocente — leggiamo queste sapienti parole rivolte dall'immortale Pio XII alle ostetriche — è intangibile, e qualunque diretto attentato o aggressione contro di essa è violazione di una delle leggi fondamentali, senza le quali non è possibile una sicura convivenza umana ».

Mons. Donato Venditti

diritto canonico

PARROCI FINTI

In qualche Diocesi succede questo fatto. Vi sono molte parroc-

chie vacanti: per mancanza di sacerdoti, o perchè si preferisce stare cappellani nei grandi centri anzichè essere parroci di parrocchie piccole e scomode.

Per mantenere il servizio agli Economi Spirituali in quelle parrocchie, dove non corre l'economia pagata dal Fondo Culto, si ricorre al sistema di una nomina fittizia a Parroco di uno dei cappellani suddetti e così si riesce a pagare l'Economo e a realizzare qualche piccola somma per le necessità diocesane.

Tempo fa vi fu una disputa animata fra diversi sacerdoti su questo modo di procedere; ora uno di questi chiede a Perfice Munus se può in coscienza prestare il proprio nome per una operazione che si basa non sulla realtà ma sopra una finzione. A chi scrive sembra che si debba applicare il motto "Non sunt facienda mala ut eveniant bona!"

Certo gli Ordinari locali — ai sensi del can. 458 — hanno facoltà (date peculiari circostanze, da valutarsi dalla loro prudenza) di lasciare qualche parrocchia senza Titolare, non nominando in realtà o nominandone uno solo per finzione.

Ma non possono far questo, «a realizzare qualche piccola somma per le necessità diocesane». La Commissione Pontificia per l'interpretazione autentica del Codice di D.C., interrogata in merito «An sub verbis *peculiaria locorum ac personarum adjuncta, de quibus in can.* 458, *veniant quoque necessitates oeconomicae dioecesis,* il 3 maggio 1945, rispose: *Negative.*

Possono però sempre farlo per altre peculiari e — aggiungo io — *gravi* circostanze. Sempre tuttavia in linea eccezionale, senza che l'eccezione diventi regola, così come appare dall'accennato caso. Se ciò avviene, la colpa non è dell'Ordinario e per la grande deficienza dei sacerdoti; è perchè molti sacerdoti, pur senza gravi ragioni, cercano di sottrarsi ad una missione, tanto nobile, quale è la cura delle anime in una parrocchia.

Mons. Donato Venditti

recensioni

LIBRI RICEVUTI

Lettere pastorali:

S. Ecc. Mons. Pennisi Vescovo di Ragusa: *"Pegno della futura gloria"*.

S. Em. Card. Siri Arcivescovo di Genova: *"Ortodossia, cedimenti, compromessi"* - *"I problemi pastorali posti dal Turismo festivo"*.

Bernardo Bernardi J.M.C. - *Le religioni in Africa* - Ediz. Missioni Consolata, Torino.

Questo quaderno Missionario (n.1) contiene il testo di una serie di lezioni tenute dall'Autore presso la sede di Torino dell'Istituto Italiano per l'Africa.

Ha due pregi sostanziali di un valore intuitivo. E' un libro di attività, poichè l'Africa Nera è oggi un oggetto di considerazioni, non solo dal lato religioso, ma anche dal lato politico, sociale e internazionale. Ed è redatto da un competente qual'è il P. Bernardi, Missionario autentico e conoscitore, come pochi, del vero volto dell'Africa.

Lo studio tratta:

1 - delle Religioni Pagane
2 - Dell'Islam
3 - del Cattolicesimo
4 - del Protestantesimo

e si completa con opportune statistiche sui Cattolici Protestanti in Africa.

Per quanto le trattazioni siano diverse, tuttavia sono collegate da un filo conduttore, da un ordine logico che ne facilita la lettura e la comprensione.

L'opera è di grande utilità a quanti si occupano del problema Missionario in rapporto al continente Africano, così misterioso attraente ed interessante. Merita un buona diffusione e noi di cuore l'auguriamo, convinti che ben se la meriti.

Giovanni Lardone

Schreiber, Rev. Paul F. - *Canonical Precedence* - The Catholic University of America Press, Washinton 1961, 14, 20, ,pp. 329 $ 300.

Il libro è una tesi di laurea in diritto canonico discussa alla Catholic University of America in Washington. L'argomento, la precedenza canonicale, ossia quale posto occupare nella gerarchia ecclesiastica, non manca d'importanza. L'Autore ha saputo renderlo anche interessante. Qualsiasi società ben organizzata ha bisogno di essere bene disciplinata. Quando si incontrano i vari elementi che compongono la società, come dare la precedenza ad uno senza ledere i diritti d'un altro? su che cosa basarsi per stabilire un ordine, una gerarchia in cui ognuno si trovi al proprio posto? come stabilire un ordine di precedenza che sappia rispettare il valore, la dignità d'un ufficio o d'una persona? Il problema è complesso, ma l'autore della tesi è chiaro e preciso.

Questo lavoro fu compiuto specialmente per la gerarchia degli Stati Uniti, ma i principi su cui

poggiano le sue conclusioni possono anche valere per altri paesi e diocesi.

G. Marquis

Domenico Bertetto S.D.B. - *Discorsi di Pio XI*, volume III - Società Editrice Internazionale - Torino 1961.

La Società Editrice Internazionale presenta nel terzo volume i discorsi di Pio *XI* a cura di Domenico Bertetto S.D.B.

Già abbiamo modo di conoscere i primi due volumi ed il favore incontrato tra il ceto colto: clero e laici.

Non stiamo a descrivere la utilità dell'opera, basta osservare il grande uso di coloro che per ogni problema di carattere dottrinale, ascetico, pastorale e sociale hanno trovato in essa una guida sempre sicura. I discorsi di Pio *XI* singolarmente e massime nella loro unità, costituiscono un corpo di dottrina che, prezioso per la deontologia delle singole professioni, ha valore normativo per ogni attività da chiunque venga svolta.

Il terzo volume offre il frutto della mirabile attività di Pio *XI* svolta negli ultimi 5 anni del suo pontificato. E' inoltre arricchito, come attesa conclusione e a coronamento dell'intera collezione, dagli indici sistematici e analitici di tutta la materia contenuta in tutti i tre volumi dei discorsi, per facilitarne la consultazione.

Questo lavoro condotto con amore filiale e con stretto rigore scientifico porta un contributo notevole ampliando il nostro orizzonte spirituale e culturale.

Luigi Maffeo - *I Vizi della volontà nell'ordine sacro.* G. Giappichelli - Ed. - Torino - L. 2.000.

L'Istituto Giuridico dell'Università di Torino si è arricchito di una seconda parte (C VI) redatta da un competente e docente di vaglio, Assistente di Diritto Ecclesiastico nell'Università di Torino, fatta con diligenza e completezza in ogni sua parte.

Oggetto di questo studio sono i vizi della volontà dell'Ordine Sacro. Naturalmente sono presupposti i principi dogmatici relativi a questo sacramento: perciò l'indagine si limita di proposito agli ordini designati con i termini tecnici di «sacri» o «maggiori» che devono essere ricavati *scienter ac libere*, cioè con piena avvertenza dell'intelligenza e con la libera determinazione della volontà: altrimenti il consenso può essere viziato e produrre delle conseguenze relative nell'esercizio degli ordini stessi. Anche se un soggetto è portato dalla vocazione al Sacerdozio, non è determinato, e tanto meno forzato ad abbracciarlo: la Chiesa è rispettosissima della libertà della persona umana: e per quanto conosca l'effetto che « coacta voluntas est semper voluntas » tuttavia vuole che i futuri ministri del Sacerdozio, ascendano liberamente agli ordini per avere un maggior merito ed anche una miglio-

re alacrità nello svolgere le altissime funzioni.

Ottimamente pertanto il Chiarissimo Mons. Prof. Maffeo ha provveduto alla compilazione di questo studio veramente utile ed esauriente.

Dopo un'opportuna introduzione, l'opera espone nella parte I: « Il consenso del soggetto passivo dell'Ordine » con le seguenti suddivisioni:

Capitolo I - La libertà del soggetto e la disciplina antica.

Capitolo II - I vizi della volontà nel soggetto passivo: la Vis.

Capitolo III - Simulazione e volontà nel soggetto passivo.

CapitoloIV - Il vizio della volontà nel soggetto .

Nella parte II espone « l'Intento del soggetto attivo dell'Ordine » così suddivisa:

Capitolo I - L'Intentio del Ministero e l'Opus Operatum ».

Capitolo II - L'Intentio del Ministero e L'Intentio della Forma.

Capitolo III - Personalità d'intenzioni nel Ministero.

Una copiosa e preziosa bibliografia arricchisce il volume la possibilità di approfondire i singoli punti.

L'opera si presenta quanto mai utile non solo per coloro che devono ascendere agli Ordini, ma ancora per le direzioni dei Seminari Maggiori, per i decreti di disciplina giuridica per le Rev.me Curie, per i Tribunali Ecclesiastici e per quanti danno la voluta importanza alla legislazione Canonica in una materia così importante com'è quella degli Ordini Sacri.

Can. Giovanni Lardone